

Azioni

Volenta



Rivista mensile del

...itini nel 1964 - gennaio/febbraio 1993

An n. 1-2 1993 - Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III/70 - Lire 3.000

Facciamo dei Balcani un mosaico di pace e convivenza

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXX
gennaio-febbraio 1993

In questo numero

L'attualità 3

RIPENSANDO A SARAJEVO

Giulio Battistella

BOSNIA: SPERANZE E REALTA'

Christine Schweitzer

NOTARELLE METODOLOGICHE SULLA
ANCONA-SARAJEVO

Enzo Robutti

L'OMBRA DI «MONACO '38» SUI COLLO-
QUI DI GINEVRA

Verona Forum for peace and reconciliation in
former Jugoslavia

L'Argomento 8

CONCLUSO IL PRIMO CORSO DELLA
SCUOLA PER FORMATORI

Alberto L'Abate

FORMAZIONE DEGLI OBIETTORI: A CHE
PUNTO SIAMO?

Antonino Drago

UN IMPEGNO PER LA PACE IN ITALIA E
IN EUROPA.

Le conclusioni del Convegno di Verona
Matteo Mascia e Stefano Benini

LISTA D'ONORE DEI PRIGIONIERI PER
LA PACE 1992

War Resisters' International

Il fucile spezzato 14

ETICA E SCIENZA, GLI APACHE E GALI-
LEO

Piergiorgio Pescali - Gianuzzo Pucci

VIOLENZA MILITARISMO E SVILUPPO.
La Conferenza delle donne della WRI

VERSO IL CONGRESSO DEL MOVIMEN-
TO NONVIOLENTO

Interventi della sezione di Varese, Gloria Gaz-
zeri, Giuseppe Barbiero, Collettivo romano del
M.N.

Obiezione alle spese militari 21

Pagine a cura della Campagna nazionale

COMMENTO AI DATI COMPARATI DEL-
LE CAMPAGNA OSM 1988-1992

Alfredo Mori

VERBALE N. 6 DEL COORDINAMENTO
POLITICO

CHI DECIDE I FINI? A proposito dello "Statu-
to" della Campagna

Antonino Drago

VIA GLI OSM DELLA PRIMA ORA? VA
BENE, GIGI, MA INIZIA TU! In risposta a un
intervento di Gigi Bettoli

Pietro Pinna

Ci hanno scritto 25

Recensioni 27

A.A.A. Annunci Avvisi Appuntamenti 28

Dopo la marcia dei cinquecento

Nel numero di ottobre 1992 di A.N. pubblicavamo l'appello a firma dei "Beati i costruttori di pace", intitolato "Disarmati a Sarajevo". Si diceva che bisogna essere in tanti "da 2.000 in su" per "costringere gli stessi contendenti a fermarsi di fronte ad una moltitudine di disarmati che si frappongono al fuoco incrociato". Di seguito all'appello pubblicavamo alcuni commenti favorevoli o critici verso la proposta. In due distinti interventi noi stessi esprimevamo perplessità sull'impostazione data all'iniziativa: non ci convinceva il richiamo a grandi masse di manifestanti (si parlava persino di centomila...) né la pretesa di formare una forza di interposizione disarmata (ci sembra un'ispirazione troppo lontana dalle reali possibilità di un piccolo movimento).

Quando scrivevamo quelle note era la fine di settembre. Nelle settimane successive -man mano che l'iniziativa veniva rinviata dagli stessi promotori- partecipavamo a diversi incontri che contribuivano a definire sempre meglio il progetto iniziale, nelle forme organizzative e negli obiettivi. L'esito finale è noto a tutti: cinquecento pacifisti, giunti a Sarajevo per qualche ora, per portare solidarietà agli abitanti stremati; trattative con l'esercito serbo per entrare in città e celebrare un rito ecumenico. Indubbiamente un'azione simbolica straordinaria, senza la pretesa di realizzare chissà quale risultato politico. I commenti e le riflessioni fatte a posteriori degli stessi partecipanti alla marcia, ci sembra combacino con le proposte e le aspettative che esprimevano nei nostri scritti di settembre.

Abbiamo ricevuto alcune lettere critiche verso le nostre posizioni. Come se A.N. ed il Movimento Nonviolento avessero preso le distanze dall'iniziativa dei "Beati". Tutt'altro. Dicevamo soltanto che l'appello iniziale poneva obiettivi irrealizzabili e che la proposta andava calibrata e ridimensionata in base alle reali possibilità del movimento pacifista. Alla fine ci sembra sia accaduto proprio quanto andavamo dicendo. Ed è stata una cosa in sé già straordinaria, che ha messo in moto energie, speranze, esperienze, conoscenze che ora devono essere capitalizzate.

Questo, seppur con un ritardo non colpevole, è il primo numero utile di AN per dare spazio alla marcia di Sarajevo. Evitiamo i dettagli della cronaca perché altri giornali (quotidiani o settimanali) hanno già avuto modo di farlo. Riteniamo invece che sia più importante riflettere sulle modalità e sui criteri di intervento nonviolento nelle zone di conflitto: per costruire un movimento per la pace sempre più maturo e responsabile. Ringraziamo i molti dei "500 a Sarajevo" che prima, durante e dopo la Marcia ci hanno tenuto informati fornendo materiale e chiedendo la nostra attiva collaborazione.

Mao Valpiana
Stefano Benini

Ripensando a Sarajevo

di Giulio Battistella

Ci avevano detto (*Corriere della Sera*): "Per la guerra del Golfo tante manifestazioni; e ora cosa fate per una guerra alle porte di casa? Dove sono i pacifisti?"

La risposta era semplice: nel Golfo c'eravamo anche noi, italiani, a far la guerra accanto agli USA per il petrolio. Aveva una logica manifestare sulle piazze d'Italia, ma ora che senso avrebbe? Se qualcosa ha senso fare, è là, dove la guerra si gestisce e si subisce, appunto a Sarajevo. E a Sarajevo siamo arrivati; e ci aspettavano. Rappresentanti delle varie religioni, autorità civili, responsabili del Centro Internazionale della Pace e semplici cittadini ci aspettavano. Speravano che potessimo arrivare, e non lo credevano impossibile. Tutti gli altri, invece, si che lo ritenevano impossibile, e ci scoraggiavano ad andare: governi italiano, croato, serbo, ONU, ecc. Ma proprio qui stava il significato dell'impresa: tentar di dimostrare che "l'impossibile" è un po' più in là di quel che politicamente si pensa. (...)

Ai politici di professione e alle istituzioni, ora, il compito di tener conto di questa esperienza. A quando lo studio, la ricerca, la proposta di una difesa popolare nonviolenta in Italia?

E a livello ONU, oltre a una doverosa formazione e crescita di una propria forza armata (i Caschi Blu), congiunta a una riduzione delle forze armate dei singoli stati (una forza armata ONU che ponga fine all'appalto degli interventi militari agli USA); oltre a questo, a quando lo studio di un corpo popolare di pace, per interventi sul tipo dei 500 a Sarajevo? Interventi per una distensione degli animi e un ulteriore tentativo di soluzione pacifica dei conflitti, da popolo a popolo, e non solo da governo a governo, prima di eventuali interventi di "polizia internazionale"?

Ecco alcune piste di ricerca politica aperte dall'esperienza di Sarajevo. (...)

Una politica che non tiene conto di ciò che "germoglia" è una politica miope, che dovrà per forza farsi da parte e lasciare spazio a chi sa vedere. Se queste ricchezze interiori ci sono nella società, perché non tenerne conto? Perché non pensare niente di nuovo? O meglio, soltanto nuove armi, e "nuovi modelli di difesa", a favore sempre dei più forti, perché abbiano sempre ragione? E così che si costruisce il domani? Ecco la lezione che ho ripassato a Sarajevo! Già l'avevo studiata, ma è così facile dimenticarla che Sarajevo mi ci voleva.



I 500 in partenza da Ancona



In pullman attraverso la ex-Jugoslavia



Nella moschea di Sarajevo



Un punto di vista "internazionale" sugli obiettivi del progetto - La resa: una soluzione possibile al conflitto in Bosnia? - Una riflessione generale sui criteri di intervento nonviolento.

di Christine Schweitzer

Dei tre obiettivi che erano stati formulati prima dell'iniziativa, il primo è stato senz'altro raggiunto: mostrare solidarietà alla gente di Sarajevo. Questo ci è parso che sia stato colto spontaneamente da tutti quelli con cui abbiamo parlato a Sarajevo e nei dintorni; il fatto stesso che 500 stranieri siano venuti a Sarajevo di propria volontà è stato sufficiente per esprimere questa solidarietà. Siamo stati salutati da tutti quelli che ci hanno riconosciuto per la strada, e se avessimo bevuto tutti i caffè che ci venivano offerti - da gente che, per penuria di cibo, mangia di regola una sola volta al giorno - non avremmo mai potuto lasciare la città il giorno fissato. Alla gente del luogo il fatto che avessimo portato due ambulanze (una per Sarajevo ed una per Ilidza, nella fascia controllata dai Serbi) e del cibo è apparso quasi secondario, sebbene questo sia un aspetto rilevante nella strategia del movimento per la pace.

Il secondo obiettivo era di manifestare per i diritti umani sulla base dell'obbligo, formulato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che "ogni individuo lotti per la promozione ed il rispetto dei diritti umani". Non ho niente da ridire a riguardo, ma d'altro canto mi domando quanti tra i partecipanti abbiano realmente preso in considerazione questo aspetto come base per la propria partecipazione. Sicuramente non ha giocato alcun ruolo nei successivi resoconti dei mass-media.

Una soluzione pacifica?

Dietro la formulazione piuttosto innocua del terzo obiettivo del progetto - manifestare per una soluzione pacifica del conflitto - stava celato il rigoroso rifiuto di ogni tipo di intervento militare. Uno degli organizzatori si è anche azzardato a suggerire ai funzionari governativi bosniaci che la Bosnia (o Sarajevo) dovrebbe capitulare per proteggere i civili piuttosto che continuare a resistere. Per quanto ne so, questa è stata l'unica occasione in cui un pacifista abbia osato esprimere

una simile opinione davanti alle autorità bosniache o croate.

Questa posizione è stata bene o male tollerata dai nostri ospiti bosniaci - l'International Peace Center, un gruppo che ha forti agganci con il governo - forse in considerazione della nostra buona volontà, o forse perché non volevano perdere i vantaggi che la nostra visita poteva arrecare. Su una serie di argomenti abbiamo potuto registrare posizioni sensibilmente diverse tra i politici e la gente comune di Sarajevo, ma riguardo all'intervento militare tutti erano d'accordo nel chiedere un appoggio armato esterno, o almeno la sospensione dell'embargo sul materiale bellico così da rendere possibile un'autodifesa. Nessuno in città prende in considerazione argomenti come la probabilità che la guerra si allarghi ad altre aree o le reali motivazioni dell'ONU e della NATO al di là delle dichiarate ragioni umanitarie: la loro unica preoccupazione è sopravvivere.

Notizie di massacri, stupri e brutalità in altre città conquistate dalle forze serbe si spargono per Sarajevo, così che pochi sono disposti a fidarsi di un regime di occupazione serbo.



La bandiera, portata a Sarajevo, con le firme dei 500

DI RITORNO DALLA MISSIONE DEL «BEATI I COSTRUTTORI DI PACE»

Bosnia: speranze e realtà

Troppo tardi per la resa...

A dire il vero, credo che adesso sia forse troppo tardi per proporre la resa. I pacifisti avrebbero dovuto proporre alternative sin dall'inizio della guerra - resistenza civile nonviolenta invece di difesa militare - e, nel caso, avrebbero dovuto essere pronti a fornire indicazioni sulle tecniche ed a portare aiuto per l'azione. Non sarebbe stato possibile evitare l'occupazione e la pulizia etnica, ma i peggiori massacri e le brutalità non avrebbero avuto luogo.

E adesso? I bosniaci hanno scelto - come gli sloveni ed i croati prima di loro - la difesa militare. Naturalmente, nel contesto storico-culturale della società jugoslava, ogni altra scelta sarebbe stata completamente utopistica. Credo che noi pacifisti possiamo richiamare l'attenzione su questo fatto ed evitare, dopo mesi di guerra crudele, di fare semplicistici appelli.

Ci possono essere fasi, nello sviluppo di un conflitto, nelle quali non è così facile tornare a mezzi nonviolenti. La semplice resa, al momento attuale, potrebbe anche portare ad esiti peggiori. La capitolazione potrebbe essere uno dei modi possibili per porre fine ai combattimenti, dal momento che finora i bosniaci, in quanto perdenti, sono i più interessati al proseguimento del conflitto; ma avrebbero bisogno di essere protetti da un massiccio

intervento internazionale, il che significherebbe soldati delle Nazioni Unite (o pacifisti) ad ogni angolo. Per la sola Sarajevo questo comporterebbe l'invio di migliaia di attivisti - e non solo 500 - tutti "esperti" di azione nonviolenta, tutti con tempo illimitato a disposizione, tutti pronti ad assumersi i rischi inerenti ad una simile azione, e tutti bene informati sulla situazione locale.

... ma non si può tornare indietro

Quali ragioni ci restano per opporsi all'intervento militare? Credo che tutti i punti della dichiarazione della WRI e dell'IFOR del giugno '92 (vedi *Azione nonviolenta* del luglio/agosto/settembre '92) siano ancora validi. La cosa migliore ora potrebbe essere un cessate-il-fuoco basato sullo *status quo*, sotto sorveglianza dell'ONU, e forse con la possibilità di trovare in seguito soluzioni politiche. Ma senza illusioni: non ci sarà nessun ritorno allo *status quo ante*. A prima vista l'aggressione militare è stata fruttuosa - gli attaccanti adesso controllano la maggior parte del territorio - ma si può dubitare del fatto che siano i veri vincitori. La loro parte del Paese è distrutta al pari delle altre; l'odio e la peggior legge della giungla dilagano; il loro paese è stigmatizzato a livello internazionale come il covo di alcuni fra i peggiori criminali dal tempo della Seconda Guerra Mondiale. Questa è la ragione per cui ho ancora la flebile speranza di una soluzione politica per la Bosnia-Herzegovina. Dal momento in cui non sarà più solo una questione di quantità e qualità di armi, la parte serba dovrà fare concessioni per ricostruire e sviluppare la propria porzione di territorio.

I civili hanno ben poca scelta

Anche questa proposta risulta più o meno inaccettabile per i politici bosniaci, ma ciò non dovrebbe influenzarci. Quello che abbiamo imparato nel nostro viaggio a Sarajevo e Ilidza, e che può essere imparato viaggiando in qualsiasi parte della Bosnia, della Croazia o della Serbia, è che i civili hanno avuto in genere ben poche possibilità di scelta. La gran parte della gente, specialmente nelle campagne, ha dovuto credere a ciò che gli è stato raccontato dai mezzi d'informazione e dalle autorità militari locali. Non c'è stato spazio per una decisione politicamente informata.

NOTARELLE METODOLOGICHE SULLA ANCONA-SARAJEVO

Con straordinario acume e tempestività gli amici di *Azione nonviolenta* mi sollecitano a scrivere qualcosa in merito alla metodologia decisionale che ha consentito ai 500 della Carovana di "Beati i costruttori di pace" di giungere a Sarajevo e di ritornare felicemente in Italia. Molto è stato scritto sulla vicenda ma questo aspetto è stato forse quello meno trattato, non solo, ma è proprio quello che dovrebbe più interessare chi milita attivamente in qualsivoglia formazione politica ed oso affermare in particolare modo i militanti della Federazione dei Verdi.

Per partecipare alla Carovana non era sufficiente firmare un'adesione e versare una quota, ma bisognava entrare a far parte di un gruppo detto "di affinità" di una decina circa di individui che dovevano essere appunto uniti al loro interno da un legame di empatia, da un sinallagma o collante interno che fosse un motivo di solidarietà attiva. Il sottoscritto ad esempio è stato accolto dal gruppo "obiettori fiscali" (pur non essendo io obiettore fiscale) in quanto già partecipante alla Carovana del settembre dell'anno precedente. Quindi nessuna chiusura ideologica "a priori" ma un guardarsi in faccia e parlarsi chiaramente, non in politichese ma in termini di psicoterapia di gruppo. È vero che la personalità carismatica (ma non di un carisma pannelliano per intenderci, bensì l'esatto contrario, con tutto il rispetto per Giacinto in arte Marco) di don Albino ha svolto un ruolo determinante: è vero che tutti e 500

eravamo ultradeterminati, ma è anche vero che come fauna eravamo estremamente variegati e che quello che dovevamo decidere non era il secondo subemendamento Radaelli al terzo emendamento Silvestri al quarto punto della mozione Hermanin; come decisioni erano "bocce pese", come si dice a biliardo in quel di Bologna.

Ogni gruppo di affinità, che prima della partenza doveva avere concretamente svolto un minimo di training di affiatamento, designava al suo interno un portavoce o *speaker*, che riferiva la decisione maturata all'interno del proprio gruppo all'Assemblea degli *speaker* che decideva, come ovvio, a maggioranza. Il tempo concesso ai gruppi per decidere era in media di 15-20 minuti ed al Consiglio degli *speaker* 60-90 minuti. Le Assemblee generali servivano per comunicazioni ed interrogazioni scritte; discussioni e decisioni seguivano l'iter di cui sopra. Il ritrovarsi all'interno del proprio gruppo era prescritto anche all'interno dei pulmann, in modo che il contatto e la discussione fossero continui e non occasionali.

Ringrazio gli amici di *A.N.* per l'ospitalità e mi propongo di tornare sul tema con alcune proposte: il giochino delle mozioni è vecchio come il nostro ceto politico; come gioco anche rubamazzo è più divertente, e soprattutto istruttivo.

Enzo Robutti

Enzo Robutti è attore e impegnato nella Federazione dei Verdi.

Se eri di etnia serba, e il tuo villaggio era caduto in mano ai paramilitari serbi, allora parteggiavi e combattevi per quella fazione, ed era buona cosa per la tua incolumità tenerti dentro ogni riserva personale. Ma, di solito, eri convinto che dall'altra parte ci fossero fascisti, fondamentalisti islamici e ammazzabambini, che dovevi combattere se non volevi non venir annientato a tua volta. Lo stesso vale per i musulmani ed i croati nelle rispettive zone di controllo in Bosnia e Croazia. Solo a Sarajevo ed in poche altre città la gente ha avuto l'opportunità di

decidere sulla base di criteri politici, e molti lo hanno fatto. A Sarajevo ci sono ancora molti serbi che combattono per la fazione bosniaca, di solito ben rispettati dai loro commilitoni, vicini e colleghi musulmani e croati. Sarajevo offre ancora uno scenario multietnico e multiconfessionale.

A dispetto di tutto l'odio e le atrocità, la gran parte della gente delle varie fazioni vorrebbe vivere in pace. Affermare questo non significa confondere gli aggressori con gli aggrediti, cosa della quale molta gente, specialmente in Croazia e



Bosnia

Slovenia, ci ha accusato. La sofferenza è un concetto universale, non limitato ad una sola parte. Qualunque sia la soluzione politica che verrà proposta nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, la solidarietà con le vittime della guerra può essere la giusta prospettiva da cui emettere un giudizio.

Criteri di intervento nonviolento

Un problema che talvolta è stato sollevato a proposito dell'azione a Sarajevo riguarda una questione molto più generale sull'intervento nonviolento: il suo ruolo

MA GLI AUSTRIACI SONO ARRIVATI PRIMA...

L'idea dei "Beati i Costruttori di Pace" era già stata realizzata dall'*Austrian World Peace and Relief Team*. A seguito di un'iniziativa annunciata e pubblicizzata in modo insufficiente 18 austriaci sono andati a Sarajevo lungo il medesimo percorso poi seguito dagli italiani. Dopo l'ultimo posto di blocco serbo i partecipanti hanno abbandonato i veicoli e - tra la sorpresa e l'incredulità dei soldati Serbi e Bosniaci - hanno cominciato a marciare verso la città. Il gruppo austriaco si è mosso senza alcun invito ufficiale; si sono trovati un alloggio prima presso la sede della televisione locale, poi presso un edificio abbandonato dal tempo delle Olimpiadi Invernali del 1984. Quando la mattina seguente al loro arrivo un rappresentante dell'*International Peace Center*, un po' sconvolto, ha chiesto se volevano incontrare qualcuno del governo bosniaco, hanno semplicemente risposto di no: a loro non interessavano i politici, ma i civili. Sono rimasti a Sarajevo per quattro o cinque giorni, distribuendo cibo, lavorando negli ospedali e dando una mano nelle maniere più diverse. Questo gruppo, ancor più che i BCP, ha concentrato i suoi sforzi nel mostrare solidarietà alla gente di Sarajevo e non è parso interessarsi troppo di attirare l'attenzione dei mass-media internazionali.



Al centro don Albino Bizzotto

simbolico contrapposto alla sua efficacia. La missione a Sarajevo è stata più che altro simbolica, sebbene il portare aiuti, consegnare due ambulanze, e smistare un sacco di lettere da e per la città, fossero elementi di sostegno materiale. Il giorno in cui siamo rimasti là gli attacchi alla città sono vistosamente diminuiti, ma solo per riprendere subito dopo la nostra partenza. Questo ha fatto nascere in molti di noi un senso di inutilità ed il desiderio di fare di più, sebbene fosse ovvio che i combattimenti non sarebbero cessati del tutto anche se fossimo rimasti a tempo determinato.

Questo è, in sostanza, lo stesso dibattito che sorge a proposito delle azioni nonviolente in generale, siano esse blocchi del tipo di quelli dei *Ploughshares* (n.d.r.: gruppo nonviolento ispirato alla profezia di Isaia "forgeranno le spade in falci" ed impegnato in azioni dirette contro basi e strutture militari), o di obiezione alle spese militari.

In genere, i nonviolenti occidentali hanno scelto l'azione simbolica, non sentendosi abbastanza forti per essere altrimenti efficaci. Nelle azioni dei *Ploughshares*, per esempio, non è la singola testata nucleare distrutta fra le migliaia esistenti a contare, ma il messaggio che "la gente può distruggere queste armi. Se tutti lo facessero esse non esisterebbero più". Oppure, in alternativa, "se ci fosse un sollevamento

popolare che applicasse la disobbedienza civile, allora le basi militari verrebbero chiuse". Lo stesso tipo di messaggio simbolico è stato espresso dal campo del *Gulf Peace Team* nel deserto dell'Iraq.

D'altro canto vi sono interventi nonviolenti che mettono l'accento sugli effetti, non sulla portata simbolica. Bisogna ricordare il lavoro delle *Peace Brigade International*, ma anche quello svolto da *World Peace Brigade* e *Shanti Sena* negli ultimi anni Sessanta e nei primi anni Settanta. Ci sembra che adesso serva un allargamento di questo tipo di azioni. Un'azione simbolica per indicare quello che potrebbe essere fatto ha senso solo quando si può cominciare veramente a lavorare sul serio. Una "rivoluzione nonviolenta" che forzi il totale disarmo occidentale probabilmente oggi non è alla nostra portata, ma un limitato intervento in conflitti interni o esterni è un'azione possibile.

Credo che sia effettivamente possibile proteggere un ostello di rifugiati da attacchi di *skinhead*, credo che possiamo davvero avere un nostro ruolo attivo in talune situazioni di guerra: ad esempio, aiutare i civili a fuggire da un assedio od occupare un campo di concentramento finché i prigionieri non vengano rilasciati.

Christine Schweitzer
(da "Peace News")

CONCLUSIONI DELLA CONFERENZA TELEFONICA DEL GENNAIO '93 DEL COMITATO DIRETTIVO DEL VERONA FORUM SUI COLLOQUI DI PACE IN CORSO A GINEVRA

L'ombra di «Monaco '38» sui colloqui di Ginevra

Prevenire un esito simile a quello del vertice simile a quello del vertice di Monaco '38; no alla divisione della Bosnia-Erzegovina, no al riconoscimento di fatto della pulizia etnica. Sì ad un maggiore impegno europeo e mondiale per la fine della guerra. Sì all'assistenza sanitaria, alla prevenzione dei crimini di guerra, ad una nuova convivenza interetnica, al riconoscimento effettivo dei diritti umani e delle minoranze etniche. Smettiamola di parlare con i mercanti di guerra; a Ginevra devono essere ascoltate voci diverse.

Il Comitato Direttivo del *Verona Forum for Peace and Reconciliation in Former Yugoslavia* (Forum di Verona per la pace e la riconciliazione nella ex-Jugoslavia) ha discusso nel suo colloquio del 5 gennaio '93 la conferenza di pace in corso a Ginevra ed ha raggiunto le seguenti conclusioni.

C'è l'impressione che "Ginevra 1993" possa diventare un nuovo "Monaco 1938": negoziati con presunti criminali di guerra, un ricatto basato su di uno stato di fatto già imposto con le armi; in particolare si mettono le vittime e gli aggressori sullo stesso piano. La divisione etnica della Bosnia-Erzegovina sembra una cosa programmata e preordinata; la proposta ripartizione del territorio in cantoni porterà inevitabilmente ad ulteriori pulizie etniche ed annessioni.

A Ginevra tutti quelli che non rientrano negli schemi nazionalistici di Karadzic e Boban sono comodamente inquadriati nel partito musulmano del presidente Izetbegovic. Che cosa ne è di coloro che, prima di tutto, sentono di appartenere a quell'identità bosniaca che è nata da un secolare e fruttuoso processo di interazione fra tre civiltà (la cristianità occidentale, l'Islam ed il mondo ortodosso bizantino)? Chi difende i loro diritti al tavolo dei negoziati di Ginevra? Tale politica non sta solamente distruggendo la Bosnia-Er-

zegovina, bensì, attraverso la "palestinizzazione" dei bosniaci aggrava gli attriti tra Europa e mondo islamico, una componente che può solo portare ad un ulteriore escalation del conflitto.

Il drammatico fallimento dei politici jugoslavi ed internazionali (soprattutto europei) è evidente. Le soluzioni imposte in Bosnia avranno sicuramente ripercussioni sul futuro dell'intero continente: adesso bisogna scegliere o la pulizia etnica (che significherebbe un sinistro sorgere di stati ancora più razzisti ed ulteriori guerre etniche in Europa) oppure la convivenza interetnica con chiare garanzie di rispetto delle minoranze e dei diritti umani. Questa scelta riguarda la Bosnia-Erzegovina, tutta l'ex-Jugoslavia, tutti i Balcani, tutta l'Europa. Nonostante questi sentimenti di scarsa fiducia, riteniamo che ci siano opportunità da cogliere ed obiettivi che possono essere raggiunti durante i negoziati.

L'Europa e la comunità internazionale ora si devono coinvolgere apertamente non solo in un'opera di mediazione, ma anche in impegni concreti fondati su chiari obiettivi politici:

- aiuti umanitari immediati al fine di salvare la vita della gente assediata, dei profughi, dei prigionieri, delle donne violentate;
- rifugi sicuri per tutti quelli che sono in pericolo di vita ed offesi nella loro dignità umana;

28 MARZO - 4 APRILE SETTIMANA NAZIONALE DI INIZIATIVE CONTRO LA GUERRA NELLA EX-JUGOSLAVIA

28 marzo da Ancona a Falconara (dove partono gli aerei con gli aiuti per Sarajevo) marcia per la pace e la solidarietà.

2-4 aprile a Verona seconda sessione del "Forum for peace and reconciliation" che riunisce rappresentanze democratiche e pacifiste di tutte le regioni e gli stati della ex-Jugoslavia.

4 aprile a Verona manifestazione-cate-

na umana "Facciamo dei Balcani un mosaico di pace e convivenza"

Promuovono: Arci, Associazione per la Pace, Beati i costruttori di pace, Comitato di sostegno alle forze ed iniziative di pace in ex-Jugoslavia.

Per informazioni:
Casa per la Nonviolenza, Verona
Tel. 045/8009803



- una chiara e credibile minaccia di usare una limitata e mirata forza militare internazionale in caso di ulteriori violazioni dello spazio aereo bosniaco e delle zone di non volo (*no-fly zones*), di uso di armi pesanti, e nel caso che vengano commessi su larga scala ulteriori crimini di guerra contro l'umanità;

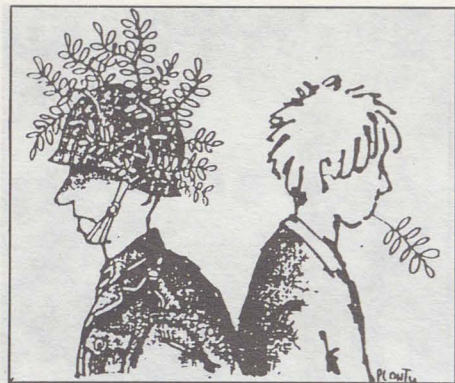
- pronta disponibilità a fornire assistenza legale e supporto civile al fine di perseguire e punire i crimini di guerra e di ristabilire le regole del vivere civile ed il dialogo interetnico, nonché di istituire una nuova corte costituzionale con una consistente partecipazione esterna;

- pronta disponibilità a impiegare osservatori e volontari civili per l'assistenza sociale ed umanitaria e per una politica di riconciliazione;

- pronta disponibilità ad istituire - possibilmente sotto gli auspici del Comitato per i Diritti Umani del Parlamento Europeo - un registro imparziale dei crimini di guerra e delle rispettive denunce di violazione. I signori della guerra non si daranno certo da fare per la pace, per definizione possono solo sperare di trarre benefici dalla guerra - ed infatti, purtroppo, è proprio quello che fanno. Perciò diventa sempre più urgente coinvolgere altre forze, più costruttive, nei negoziati, per dare sostegno internazionale alle forze civili antinazionalistiche, per aiutare i mezzi di informazione ed i gruppi indipendenti, per dare rilievo al ruolo dei membri della società civile che sembrano essere in grado, più di quanto non lo siano i governi in carica, di raggiungere la pace, il dialogo e la convivenza interetnica. La mediazione non può trascurare i principi elementari di giustizia e la prevenzione di future potenziali fonti di conflitto.

Riguardo ad altre aree di potenziale conflitto nella ex-Jugoslavia, il *Verona Forum* insiste nel chiedere il riconoscimento internazionale della Macedonia, oltre all'impiego di osservatori internazionali e di forze dell'ONU in Kosovo ed in Macedonia al fine di prevenire un allargamento della guerra.

Il *Verona Forum* esprime apprezzamento per l'opportunità offerta ad alcuni rappresentanti della società civile di essere ascoltati ai negoziati di Ginevra, e dichiara la sua completa disponibilità a collaborare con ogni mezzo possibile al fine di riportare la pace e di promuovere la riconciliazione. Sradjan Dvornik, come rappresentante del *Verona Forum*, incontrerà i mediatori internazionali a Ginevra nei prossimi giorni.



Con la discussione delle tesine finali si è conclusa in gennaio alla Casa per la pace di Impruneta (FI) la prima "Scuola per formatori di Obiettori di coscienza", voluta dal Comitato Scientifico per la DPN e finanziata dalla Campagna nazionale OSM.

di Alberto L'Abate

Si è conclusa a Firenze il 24 gennaio scorso, presso la Casa per la Pace di Pax Christi, la prima Scuola nazionale per Formatori di Obiettori di coscienza alla Difesa Popolare Nonviolenta. La Scuola si è sviluppata in tre fasi: la prima con un corso intensivo residenziale; la seconda con l'approfondimento individuale degli allievi su di un tema o un progetto sperimentale; la terza, di nuovo comune e residenziale, con un confronto ed una discussione sui lavori e le sperimentazioni svolte dagli allievi.

Al Corso residenziale iniziale, svoltosi dal 14 al 22 settembre 1992, hanno partecipato numerosi e qualificati docenti italiani e stranieri. I docenti, in ordine alfabetico, sono stati: E.Bagnarol (Fondazione Azan, Venezia); D.Cipriani (CNESC, Roma), T.Drago (Univ. di Napoli), T.Ebert (Univ. di Berlino), J.Galtung (Univ. delle Hawaii), G.Giannini (Centro Studi Difesa Civile, Roma), A.L'Abate (Univ. di Firenze), F.Manara (Centro Eirene, Bergamo), G.Martirani (Univ. di Napoli), A.Papisca (Univ. di Padova), E.Peyretti (MIR-MN, Torino), G.Pontara (Univ. di Stoccolma), J.M.Muller (Centro Studi Difesa Civile, Parigi), R.Ragionieri (Univ. di Firenze), N.Salio (Univ. di Torino), A.Sarti (Univ. di Bologna), G.Sharp (Univ. di Harvard, USA), G.Stefani (Univ. di Bologna), A.Tarozzi (Univ. di Bologna), G.Tassinari (Univ. di Firenze). Hanno guidato i training di formazione alla nonviolenza e alla DPN L.Fabbri e C.Pastacaldi della Tenda-Casa dei popoli per la pace di Firenze.

La partecipazione

Gli allievi ammessi sono stati 29, selezionati su oltre 40 aspiranti, provenienti da tutta l'Italia, di cui molti dal Sud. Tra loro moltissimi con esperienze dirette in lotte nonviolente e nel settore della formazione di OdC. Il loro livello culturale era piuttosto elevato, con una prevalenza di laureati, studenti universitari o diplomati a livello parauniversitario. Molti degli allievi hanno usufruito, per la partecipazione alla Scuola, di borse di studio concesse da vari enti: Caritas italiana, Mani Tese, AGESCI, Tenda-Casa dei po-

poli per la pace, ACLI e di vari gruppi consiliari della Regione Toscana. Contributi finanziari per la Scuola e per il Convegno Internazionale sono stati concessi dalla Campagna nazionale per l'Obiezione di Coscienza alle Spese Militari, dalla Regione Toscana, dalla provincia di Firenze e dall'Università degli studi di Firenze. La fase conclusiva della Scuola, di nuovo a carattere residenziale e presso la stessa sede della Casa della pace di Pax Christi, si è svolta il 23 e 24 gennaio 1993 sotto forma di Convegno vero e proprio, cui hanno partecipato gli allievi come relatori, ed i docenti come relatori e discussori delle tesi. Gli argomenti affrontati dal Convegno, sulla base delle scelte operate dagli allievi, sono stati raggruppati nei seguenti temi: 1) teoria della DPN; 2) pratica della DPN; 3) formazione e progettazione di formazione alla DPN; 4) tecniche di formazione alla DPN (si veda, a parte, il riquadro con i titoli delle tesi). La valutazione finale dell'attività della Scuola, sia da parte dei docenti che degli allievi, è stata molto positiva.

Le prospettive future

Per quanto riguarda il futuro, nella riunione congiunta del Comitato Scientifico e del Comitato Direttivo svoltasi subito dopo la conclusione della Scuola, è stato deciso:

- 1) Di pubblicare un volume su "Difesa nonviolenta, partecipazione popolare, obiezione di coscienza", con tutte le relazioni presentate al Convegno internazionale su questo tema, organizzato dalla Scuola stessa all'interno del Corso iniziale e svoltosi il 19 e 20 settembre 1992.
- 2) Di chiedere a tutti gli allievi di elaborare una breve sintesi delle loro relazioni finali per poterle pubblicare in un Quaderno apposito contenente appunto in sintesi tutti i lavori degli allievi.
- 3) Di continuare l'esperienza della Scuola nei seguenti modi:
 - a) Ripetizione del Corso intensivo-residenziale per allievi nuovi, curando meglio l'integrazione della parte cognitiva con il training, che ha rappresentato uno dei principali difetti del primo Corso e riducendo i momenti cognitivi a tre grossi comparti: aspetti pedagogici-formativi; DPN e difese alternative; Obiezione di coscienza e diritti umani.
 - b) Effettuazione di un secondo Corso per

PER INIZIARE "DAL BASSO" la formazione degli odc

Concluso il primo corso della Scuola per Formatori

gli allievi che hanno frequentato il primo e che avranno nel frattempo portato avanti individualmente il loro lavoro teorico e pratico sulla nonviolenza, la DPN e la formazione. Questo sia per verificare il lavoro svolto, sia per approfondire le tematiche connesse al conflitto e alla sua risoluzione e alle forme di difesa nonviolenta.

c) Ripetizione della positiva esperienza della Conferenza Internazionale, a cui possono partecipare, oltre al pubblico esterno, anche gli allievi che si troveranno in sede per la partecipazione al Corso di primo e secondo livello (la prossima Conferenza è infatti prevista a cavallo del Corso per i nuovi e quello per i "veterani"). L'argomento di questa Conferenza Internazionale sarà "Forze nonviolente di interposizione", che è stato un punto importante di sperimentazione sia in Irak che a Sarajevo.

Alla Conferenza Internazionale saranno invitate le persone che sono attive o che lo sono state nella costituzione delle Peace Brigades International, delle Shanti Sena indiane e delle Peace Keeping Force dell'ONU, oltre ai gruppi che sono intervenuti nei conflitti del Golfo Persico e della ex Jugoslavia.

La Scuola, ancora in cerca di una sede adeguata e definitiva, è a disposizione per fare avere a chi fosse interessato (dietro rimborso delle fotocopie e delle spese di spedizione) copia di tutte le relazioni e ad organizzare, con la collaborazione degli allievi che hanno seguito il Corso e provenienti dalla zona interessata, eventuali Corsi o Seminari di formazione di OdC alla DPN o a fornire gli indirizzi per mettersi direttamente in contatto con loro.

Si fa presente infine che presso la Segreteria della Scuola e presso Azione Nonviolenta è disponibile il materiale video-registrato sul Corso intensivo della Scuola e sul Convegno internazionale. Sono 15 videocassette contenenti tutte le relazioni ed il dibattito della Conferenza Internazionale, nonché tutta l'attività teorica (relazioni) e pratica (training ed altri momenti) della Scuola.

Per i contatti con la Scuola si può fare riferimento al seguente indirizzo: Scuola per formatori di Obiettori di coscienza alla Difesa Popolare Nonviolenta c/o Luciano Fabbri, Via S.Nicolò 36, 50125 Firenze, tel. e fax 055/2476701.

Il direttore della Scuola
Alberto L'Abate

ELENCO DELLE RELAZIONI FINALI DEGLI ALLIEVI E DEI RELATORI

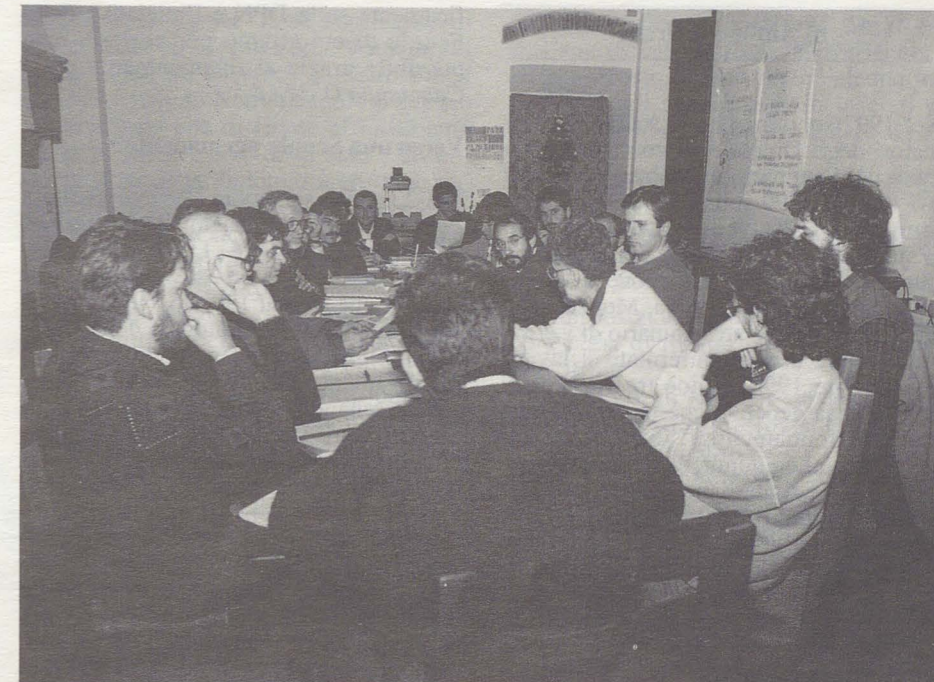
Le relazioni sono state discusse in quattro sessioni corrispondenti ai quattro temi in cui erano state raggruppate. Ognuna delle sessioni è stata presieduta e coordinata da un Docente e precisamente: per la prima sessione (Teoria e DPN) dal Prof. F.C.Manara; per la II sessione (Pratica e DPN) dal Prof. N.Salio; per la III sessione (Formazione e progettazione di formazione alla DPN) dal Prof. G.Stefani; per la IV sessione (Tecnica di formazione alla DPN) dal Prof. A.L'Abate.

I) Teoria della DPN:

- 1) Barbiero Giuseppe, Torino "Analisi della violenza come patologia" Relatore: Prof. E.Peyretti
- 2) Biondino Raffaele, Napoli "Fondamenti spirituali della nonviolenza" Relatore: Dott. L.Fabbri
- 3) Papini Massimo, Firenze "Rapporti tra la nonviolenza come principio e come politica nella teoria classica ed in Gene Sharp" Relatore: Prof. F.C.Manara
- 4) Trasciatti Marco, Lucca "Etica dei principi contro etica della responsabilità. Nonviolenza e obiezione di coscienza come percorsi di riconciliazione" Relatore: Prof. F.C.Manara

II) Pratica della DPN:

- 5) Baino Marco, Torino "La formazione e l'azione della marcia a Sarajevo 7-13 dicembre 1992: 'Solidarietà di pace a Sarajevo', dal punto di vista di un formatore nel gruppo organizzatore" Relatore: Prof. N.Salio
- 6) Fagotto Roberto, Venezia "La DPN tra teoria e prassi, sfide delle emergenze di massa" Relatore: Prof. E.Bagnarol
- 7) Laganà Giuseppe, Reggio Calabria "Aspetti del ruolo della donna nella ndrangheta" Relatore: Prof.ssa G.Martirani
- 8) Rizzo Salvatore, Messina "Per un nuovo Umanesimo delle relazioni. Analisi, giudizio e strategie per contribuire al processo di liberazione degli uomini e delle donne di Messina" Relatore: Prof.ssa G.Martirani
- 9) Scancariello Salvatore, Napoli "La camorra: storia e struttura; un'ipotesi di cambiamento: la difesa popolare nonviolenta" Relatore: Prof.ssa G.Martirani
- 10) Sturaro Giovanni, Padova "Solidarietà di Pace a Sarajevo: un'iniziativa nonviolenta analizzata dal punto di vista della organizzazione e dell'ufficio stampa" Relatore: Prof. E.Peyretti
- 11) Trevisan Alberto, Padova "Il conflitto Israele-Palestina: da Gandhi ai giorni nostri, quale chiave di lettura? Un particolare riferimento all'Intifada" Relatore: Prof. A.L'Abate



La discussione delle tesi finali alla Scuola per Formatori di OdC

III) Formazione e Progettazione di formazione alla DPN:

- 12) Bellasai Emanuele, Ragusa "Tirocinio teorico-pratico sul metodo di formazione dell'OdC della Caritas di Ragusa" Relatore: Prof. E.Peyretti
- 13) Benini Stefano - Rebecchi Elisa, Verona "Elementi di formazione nonviolenta nel Servizio Civile degli OdC: valutazioni di un'esperienza e indicazioni per futuri moduli formativi" Relatore: Prof. A.Drago
- 14) Pozza Erik, Torino "La DPN nel biellese: indagine sulla formazione dell'Obietto di Coscienza e proposta di un modello" Relatore: Prof. A.L'Abate
- 15) Secci Roberto, Arezzo "Economia e nonviolenza. Lineamenti di un percorso formativo" Relatore: Prof. N.Salio
- 16) Sestini Giancarlo, Arezzo "Analisi della formazione degli Obiettori di Arezzo e indicazioni programmatiche" Relatore: Prof. A.L'Abate
- 17) Stinà Antonino, Venezia "AGESCI e Obiezione di coscienza" Relatore: Prof. A.Drago

IV) Tecniche di formazione alla DPN:

- 18) Assenza Orazio, Ragusa "Il training nella formazione; ipotesi di un percorso formativo per obiettori di coscienza" Relatore: Dott. L.Fabbri
- 19) Contrucci Federico, Torino

- 20) Landoni Davide, Milano "Il contributo dell'animazione teatrale nei corsi di formazione per obiettori di coscienza" Relatore: Dott. L.Fabbri
- 21) Pent Chiara, Torino "Il valore del training nonviolento nella formazione della difesa popolare nonviolenta degli obiettori di coscienza. Considerazioni teoriche e conferme esperienziali" Relatore: Prof. E.Peyretti
- 22) Pistoletti Gloria, Aprilia "Pedagogia della nonviolenza nelle esperienze di base: da Don Milani a... Un Progetto Aperto" Relatore: Dott. L.Fabbri
- 23) Predieri Paolo, Brescia "Canzoni e DPN; ipotesi di costruzione di un repertorio funzionale alla formazione DPN" Relatore: Prof. G.Stefani
- 24) Valpiana Massimo - Salzano Sergio, Verona "Progetti di pace con le vittime della guerra nei campi profughi della ex-Jugoslavia; video in VHS di 35 minuti con testo scritto" Relatori: Prof. A.L'Abate - Prof. E.Peyretti

La relazione "Partecipazione e DPN: il ruolo degli obiettori" di Volpe Giorgio, Milano, non è stata ancora presentata dall'interessato, pur essendo completa, per motivi di forza maggiore. Campiotti Luigi, Urbino, per motivi familiari non ha ancora potuto completare la relazione "Diritto di resistenza a Montalto di Castro".





di Antonino Drago

Nel 1992 sono iniziate le scuole dei formatori degli Obiettori di coscienza a seguito del Seminario di Malosco (TN) del 1-7 ottobre 1990 sulla metodologia della formazione OdC (vedi *Azione Nonviolenta*, n. 5-6/90 e n. 9/90), a cui seguirono sette esperienze di formazione in altrettante città (Torino, Genova, Monza, ecc.) e nel giugno 1991 un seminario di valutazione. Ne è uscito confermato il lavoro dell'ottobre 1990, e cioè tre varianti di uno schema generale che incrociava due variabili fondamentali: una che va dal soggettivo al comunitario, sociale, planetario; l'altra riguardante i contenuti che sono riassumibili dal titolo della scuola: "Promozione umana e difesa popolare nonviolenta". Chi desiderasse la documentazione può richiederla alla *Fondazione Zancan*, via Patriarcato, 41, 30139 Padova, che ha organizzato il seminario assieme al *Centro Studi Diritti Umani e dei Popoli* dell'Università di Padova, al *Centro Educazione alla Pace* dell'Università di Napoli ed alle *ACLI*.

L'idea originaria, mantenuta a Malosco, era quella di far convergere tutte le Associazioni di Servizio Civile per promuovere una Scuola permanente per formatori, in modo da anticipare l'attuazione, da parte dello Stato, della nuova legge sull'OdC (che prevede la formazione per tre mesi di circa 20.000 obiettori l'anno). Purtroppo, l'accordo non è risultato fattivo. Il consorzio delle Associazioni promotrici non è stato realizzato per un certo disimpegno vuoi delle Acli vuoi della Consulta nazionale degli Enti di SC (Cnesc).

Comunque gli altri hanno mantenuto fede all'obiettivo. In particolare la *Fondazione Zancan*, non potendo farsi carico, per le sue limitate forze, di tutta l'iniziativa, ha comunque programmato una sua Scuola a cadenza annuale della durata di una settimana su un tema da essa più congeniale, la promozione umana.

È voce diffusa che la *Caritas nazionale* (che a gennaio '92 ha lanciato la proposta di un SC per tutti, da iniziare obbligando gli eccedenti di leva che oggi restano a casa e invitando le donne che lo volessero fare) inizierà al più presto a Roma una sua Scuola nazionale diretta da don Bruno Frediani, ex vice presidente nazionale Caritas. I temi sono da definire, ma sicuramente includono la DPN. Invece speci-

etnologia I

MENTRE LA SCUOLA "DIPLOMA" I PRIMI FORMATORI

Formazione degli obiettori: a che punto siamo?

ficamente sulla DPN è l'iniziativa della Scuola di cui stiamo per parlare, resa possibile grazie al finanziamento della *Campagna OSM*.

Verso una Scuola permanente?

Dal 13 al 22 settembre '92 si è svolta a Firenze una Scuola nazionale per formatori di OdC sulla DPN. L'iniziativa è stata progettata dal *Comitato Scientifico per la DPN* che sin dal 1990 lo aveva proposto come obiettivo strategico della *Campagna OSM*: cioè ottenere dallo Stato il finanziamento di una Scuola nazionale, che esercitando continuamente l'educazione degli OdC, costituisca un punto di aggregazione dei nonviolenti e di elaborazione di una strategia politica nonviolenta, specie nei casi di difesa nazionale. Per questo scopo, si è inteso partire subito con un'iniziativa privata che cominciasse ad occupare questo spazio, a darci esperienza, a farci misurare la nostra capacità di realizzarla alla meglio. Nell'ottobre 1991 la Segreteria DPN della *Campagna OSM* accettava questa progettazione e articolava in maniera nuova l'obiettivo della *Campagna*: 1) l'approvazione della nuova legge sull'OdC (che dà la formazione per tre mesi degli obiettori e la sperimentazione di una difesa civile non armata) e l'approvazione della proposta di legge "Guerzoni" sull'opzione fiscale per la DPN. L'assemblea straordinaria OSM del novembre 1991 (Bologna) approvava questa nuova articolazione. Inoltre, l'assemblea OSM del febbraio 1992 (Cossato) approvava il nuovo progetto per la DPN che prevedeva i tre obiettivi ed in più il finanziamento di cinquanta milioni per la Scuola Formatori.

Una nuova professionalità

I formatori per OdC non possono essere dei semplici insegnanti medi né insegnanti universitari, se non altro perché non si tratta solo di passare delle idee, ma anche di dare testimonianza e pratica. D'altra parte non possono essere degli assistenti sociali. Quindi rappresentano una figura professionale che non ha precedenti ma solo somiglianze con altre professioni. Inoltre, non esistono precedenti in altri Paesi, quindi non c'è da imparare da altri nel mondo.

Come è riuscita la Scuola? Il livello umano dei partecipanti è stato, a mio avviso, molto alto, sul buono-ottimo. La loro par-

tecipazione ai lavori è stata molto buona, superando con spirito giovanile delle vere relazioni-maratona, come pure momenti di tensione o di incertezza. Questi momenti sono stati causati da immanicabili vuoti dell'organizzazione (curata, come al solito tra nonviolenti, con scarse risorse) e da rinunce di alcuni relatori, anche centrali nella linea formativa progettata.

A parte queste rinunce, i relatori hanno realizzato a livello elevato l'insegnamento della lunga serie di argomenti nei quali è stata articolata la DPN. Il Convegno internazionale è stato il momento forte. È raro (o forse era l'unica volta) che i quattro massimi teorici della DPN si trovino riuniti ad esporre le loro idee, confrontandole tra di loro e applicandole al processo avviato in Italia: partire dai formatori di OdC per giungere a una prima attuazione di DPN. Un'immagine bella che è uscita dal loro dialogo è che la difesa basata sul civile di G.Sharp potrebbe essere accettata anche da dei diavoli, purché intelligenti; ma, diceva Galtung, purtroppo è sostenuta spesso da angeli sprovveduti, mentre invece occorre mischiare bene intelligenza e angelicità.

Non c'è una sola soluzione

Forse il livello intellettuale proposto era più alto di quello che si potrebbe realizzare le prossime volte. Infatti, in futuro il livello dei partecipanti non sarà così elevato, sia perché finirà la novità sia perché questa volta si è selezionato tra i migliori in assoluto. Inoltre questa volta c'era l'ansia di iniziare un'esperienza nuova di insegnamento, che non doveva assolutamente fallire, pena il discredito di ogni altra Scuola futura. Certamente in futuro l'articolazione del programma può essere ripensata. Si oscilla tra l'ipotesi di una Scuola sulla risoluzione dei conflitti in genere ed una Scuola sulla letteratura accumulata sui vari aspetti della DPN. In generale, non c'è sicuramente una sola soluzione, né i teorici stranieri invitati hanno suggerimenti decisivi; solo considerazioni contingenti o personali possono far preferire un particolare tipo di soluzione.

In futuro, casomai, occorrerà scegliere in funzione delle novità del momento. Analogo discorso vale per il rapporto training-relazioni. Su questi temi sarà bene far concentrare l'attenzione di chi riflette sui processi educativi, magari in un convegno apposito.

COLLOQUIO A VENTI ANNI DALL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE SULL'ODC

Un impegno per la pace in Italia e in Europa

Dopo due giorni di lavoro sabato 23 febbraio si è concluso a Verona il colloquio internazionale su "Obiezione di coscienza: un impegno per la pace in Italia ed in Europa", promosso dalla Regione Veneto, dalla rivista *Azione nonviolenta*, dalla Lega Obiettori di Coscienza e dal Servizio Civile Internazionale. Più che buona la partecipazione, che ha visto gli oltre 100 obiettori presenti impegnati in un programma intenso e produttivo.

Il venerdì pomeriggio, dopo un messaggio del Presidente della Regione Franco Frigo, la prima sessione è iniziata con una serie di relazioni sulla memoria storica dell'obiezione di coscienza, ripercorrendo attraverso le parole dei diretti testimoni il periodo dell'autogestione del servizio civile e dei primi enti convenzionati. La seconda sessione ha visto Diego Cipriani della "Consulta Enti di Servizio Civile" e Sam Biesemans dell' "Ufficio europeo per l'Obiezione di coscienza" illustrare i problemi del servizio civile in Italia e in Europa.

La sera - presenti anche molti cittadini veronesi intervenuti per l'occasione - si è tenuta una tavola rotonda sui problemi della sicurezza internazionale e del ruolo degli Odc, con la partecipazione tra gli altri dell'avvocato Sandro Canestrini, di



Albino Bizzotto dei "Beati i costruttori di pace", Alberto L'Abate dei "Volontari di pace in Medio Oriente" e Pietro Pinna del "Movimento Nonviolento". È emerso chiaramente che di fronte al fallimento delle politiche estere degli stati e all'immobilismo della diplomazia spetta ai pacifisti fare oggi una proposta politica credibile in tema di sicurezza internazionale: dalla riforma democratica dell'ONU all'istituzione di corpi disarmati per interventi umanitari o come interposizione nei conflitti bellici. L'opzione nonviolenta del disarmo unilaterale e della difesa civile nonviolenta ha trovato concreta sperimentazione nelle azioni del movimento pacifista europeo a Bagdad durante la guerra del Golfo e a Sarajevo nel conflitto nella ex-Jugoslavia.

Al sabato, i lavori si sono concentrati sulle prospettive di riforma della legge proseguendo poi in gruppi di lavoro tematici, che hanno evidenziato alcuni aspetti di grande interesse sul versante valoriale e su quello operativo.

Un primo tema affrontato è stato quello della formazione degli obiettori di coscienza, prevista in tutti i progetti di riforma. Gli Odc riuniti a Verona ritengono che essa debba necessariamente servire a trasmettere quei valori di pace, nonviolenza, rispetto dell'uomo, giustizia e solidarietà a livello locale e mondiale, su cui si fonda ogni consapevole scelta di obiezione: nessun tipo di formazione che contraddica nei contenuti o nei metodi questi valori radicati nella storia del movimento degli obiettori potrà essere accettato. Ciò vale oggi, in relazione alle attività formative promosse autonomamente dagli Enti convenzionati o dai coordinamenti degli Odc; ancor più dovrà valere in futuro nel quadro della formazione obbligatoria prevista dal progetto di legge in discussione.

L'intero servizio civile deve divenire luogo di formazione e di crescita dell'obiettore nei valori della pace, della nonviolenza, dei diritti umani. Il periodo di attesa dell'attuazione della nuova legge deve servire per fare il punto sulle varie esperienze autogestite di formazione volontaria e condizionare positivamente l'attuazione della legge.

Per quanto riguarda l'impegno degli Odc negli Enti locali (e negli altri convenzionati), di cui si è occupato il secondo gruppo tematico, sono stati esaminati i numerosi problemi prodotti dalla normativa in vigore e dalla gestione negativa



del Ministero della Difesa. In attesa dell'approvazione di una nuova legge, è stato proposto di "ritagliare" alcune iniziative negli spazi possibili lasciati da legge e convenzioni. In particolare si propone:

- istituzione di coordinamenti locali tra Enti;
- adozione da parte degli Enti di regolamenti interni per la gestione del Servizio Civile;
- predisposizione di programmi di impiego e corsi di formazione comuni tra gli Enti affini;
- accordi tra gli Enti per superare il problema delle strutture logistiche per gli Odc (vitto e alloggio).

Per la formazione è stato proposto di chiedere collaborazione e finanziamenti alle Regioni, nell'ambito delle loro competenze nella formazione professionale. Ciò anche in prospettiva della nuova legge, che attribuisce questo compito agli Enti regionali, e nel quadro di un più forte decentramento dei poteri amministrativi e gestionali, da tutti auspicato. In Veneto ciò pare ancor più praticabile e significativo sulla base della legge regionale 18/88 ("per una cultura di pace"), che fornisce strumenti utili di iniziativa nel settore della pace e della nonviolenza.

Il terzo gruppo ha affrontato la dimensione internazionale dell'Odc. L'esigenza di costruire a livello politico ed operativo lo status internazionale dell'obiettore è emersa come esigenza indifferibile sia in ambito europeo che internazionale. Integrare la convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e le libertà fondamentali con un nuovo articolo che riconosca l'obiezione quale diritto umano, contribuire alla creazione della casa comune europea, favorire l'azione di *networking* tra i movimenti degli obiettori, favorire azioni di pace rivolte a cercare una soluzione non armata e nonviolenta dei conflitti internazionali: sono queste le principali proposte emerse dal dibattito.

A conclusione del Colloquio di Verona i partecipanti hanno rivolto un pressante appello alle realtà sociali (Enti di Servizio Civile, singoli obiettori, movimenti ed associazioni di promozione umana, parlamentari, sindaci, sindacati) per un'immediata approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza.

(Sintesi a cura di Matteo Mascia e Stefano Benini)



Lista d'onore dei prigionieri per la pace

Ogni fine anno la War Resisters' International pubblica una "lista d'onore" dei prigionieri detenuti per motivi di coscienza. Chi volesse mettersi in contatto con gli obiettori incarcerati può richiedere alla redazione di "A.N." l'elenco completo degli indirizzi.



FINLANDIA

I seguenti obiettori hanno tutti rifiutato sia il servizio civile che quello militare.

Matti Pyvaara
(Imprigionato nell' Agosto '92, sta scontando una condanna di 197 gg.)

Ismo Muurinen
(Imprigionato nell' Ottobre '92, sta scontando una condanna di 197 gg.)

Marko Ulvila
(Imprigionato nel Settembre '92, sta scontando 75 gg. di prigione)

Heikki Kekalaeinen
(Ora sta scontando la sua quarta condanna di 20 gg. Tranne le interruzioni per il processo è stato sempre tenuto in prigione)

FRANCIA

Jean-Francois Lefort e Erik Lecharday

(Obiettori baschi, condannati nel Maggio '92 a 13 e a 10 mesi per insubordinazione)

Francois Ferrand
(Sotto processo il 27 novembre. Nel luglio 1990, dopo un'anno di servizio civile, ha informato le autorità del suo rifiuto di completare i due anni stabiliti, poiché la durata del servizio civile era il doppio di quella del servizio militare).

Secondo stime non ufficiali tra 750 e 1.000 Testimoni di Geova vengono imprigionati ogni anno a causa del rifiuto del servizio militare.

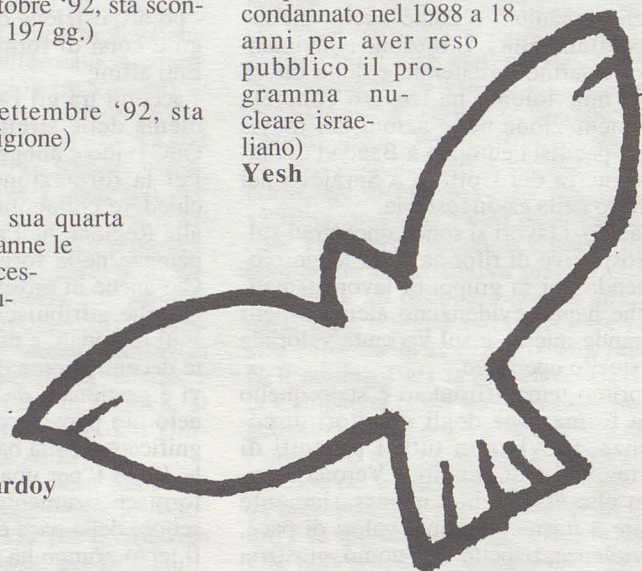
GRECIA

La Grecia è l'unico Paese della Comunità

Europea senza leggi sull'obiezione di coscienza. Ci sono quasi 400 testimoni di Geova in prigione per aver rifiutato il servizio militare, scontando generalmente condanne di 4 anni.

ISRAELE

Mordechai Vanunu
(Rapito in Italia nel 1986, condannato nel 1988 a 18 anni per aver reso pubblico il programma nucleare israeliano)
Yesh



Gvul: Più di 180 giovani che hanno rifiutato il servizio militare nei territori occupati sono stati condannati a pene da 14 a 56 giorni di carcere. Poiché molte condanne sono di circa un mese, non si hanno a disposizione nomi precisi ma ci si può rivolgere a:

"Imprisoned refuseniks"
c/o Yesh Gvul
P.O. Box 4712
Tel Aviv, Israele

Prigionieri politici Drusi: molti Drusi rifiutano il servizio militare e a dozzine sono stati imprigionati negli ultimi anni. La WRI non ha dati precisi sugli attuali prigionieri, perciò rivolgersi a:
"Prigionieri politici Drusi"
c/o "Druze Initiative Committee"
Yerca Village
P.O. Box 54
Galilea, Israele

ITALIA

Secondo stime non ufficiali, fino a 1.000

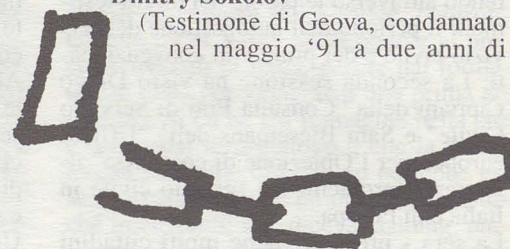
Testimoni di Geova vengono imprigionati ogni anno per il rifiuto del servizio civile alternativo.

POLONIA

Roman Galuszka
(Condannato a 18 mesi per aver rifiutato il servizio militare; in quanto cattolico gli è stata poi riconosciuta l'obiezione di coscienza)

RUSSIA

Dmitry Sokolov
(Testimone di Geova, condannato nel maggio '91 a due anni di



lavori forzati, dopo un precedente periodo di prigionia sempre per lo stesso reato)

SPAGNA

I seguenti prigionieri sono obiettori totali che si sono rifiutati di rispondere alla co-scrizione obbligatoria.

Vicente Daniel Azana Rodriguez
(Imprigionato nell'Ottobre '91, sta scontando 28 mesi e un giorno)

Luis Miguel Roncero Heras
(Imprigionato nel settembre '92, sta scontando una condanna di 28 mesi e un giorno)

José Gonzales Garcia
(Imprigionato nel maggio '92, sta scontando una condanna di 13 mesi e un giorno)

Patxi Leone
(Imprigionato nel giugno '92, sta scontando una condanna di 18 mesi)

Jose Luis Moreno Pestana
(Imprigionato nel febbraio '92, sta scontando una condanna di 28 mesi e un giorno)

Miguel Angel Martinez Martin
(Imprigionato nel novembre '91, sta scontando una condanna di 28 mesi e un giorno)

Francisco Javier Barrena Mena
(Arrestato nel settembre '92, sta scontando una condanna di 28 mesi e un giorno)

Jose Manuel Chisco Fernandez
(Imprigionato nell' ottobre '92, sta scontando una pena di 28 mesi e un giorno)

SVEZIA

Gli obiettori totali vengono multati o imprigionati per circa quattro mesi, ma possono scegliere quando scontare la loro condanna. E nessuno ha scelto questo periodo. Una Commissione di Inchiesta sta discutendo sulla riduzione del numero dei chiamati alla leva, mentre si sta considerando di estenderla a gruppi prima esenti, come, ad esempio, le donne o gli allevatori di renne.

SVIZZERA

Finché la Svizzera non organizzerà ad un servizio civile alternativo, gli obiettori di coscienza sono condannati ai lavori forzati al posto del carcere. E' stato stimato che 300 obiettori sono stati condannati, anche se solo 12 hanno iniziato a scontare la pena.

Jean Marie Moos
(Sta scontando 2 mesi in semidetenzione dopo 239 giorni di servizio militare)

USA

Jackie Hudson
(Sta scontando otto mesi per essersi introdotto in depositi militari di armi nucleari a Wurtsmith, Michigan; in attesa di un'ulteriore condanna a sei mesi per una seconda intrusione)

Fr. Peter Dougherty
(Sta scontando una condanna per essersi introdotto nel deposito di armi nucleari a Wurtsmith; uscirà nel febbraio '93)

Helen LaValley, OP
(Come Dougherty, uscirà nel febbraio '93)

Keith Kjoller
(Sta scontando una pena di 18 mesi per aver danneggiato i satelliti NAVSTAR nel Ottobre '92; questo network di satelliti provvede a dare precise informazioni sui bersagli)

Peter Lumsdaine
(vedi Kjoller; sta scontando una pena di 24 mesi)

Helen Woodson
(Sta scontando 17 anni per aver martellato il silo di un missile nucleare nel novembre '84)

Mark Davis
(Sta scontando sei anni per distruzione dolosa di proprietà)

Margaret Millett
(Sta scontando una pena di 3 anni per lo stesso reato di Davis)

Wendy Bobbit
(Sta scontando 90 giorni di semidetenzione)

zione per essersi introdotto abusivamente nella base aeronautica di Offutt, quartier generale del comando nucleare strategico)

Robert Pete
(Sta scontando una pena di sei anni per aver organizzato uno sciopero durante un addestramento a Fort Hood)

Dwayne Brown
(vedi Pete)

William Walker
(Sta scontando una pena di 27 mesi)

William Allen

Timothy Silvey
(Sta scontando una pena di 18 mesi)

Michael Bell
(Sta scontando una condanna di 18 mesi)

(Traduzione e adattamento a cura di C. De Santis)

APPELLO DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA GRECI

Nonostante le reiterate proteste del Parlamento Europeo, del Consiglio d'Europa e di Amnesty International, in Grecia gli obiettori di coscienza continuano ad essere messi e tenuti in prigione. La Grecia è tuttora l'unico paese della Comunità Europea che insiste nel rifiuto di promulgare una legge che riconosca l'obiezione di coscienza. Di conseguenza, i giudici greci continuano ad infliggere pene fino a quattro anni di reclusione agli obiettori, in contrasto con tutte le risoluzioni adottate dalle organizzazioni internazionali sopracitate e con le varie convenzioni internazionali sulla difesa dei diritti umani. Nei mesi scorsi 25 parlamentari greci hanno chiesto al Ministro della Difesa Nazionale greco, Varvisiotis, l'immediato rilascio di tutti gli obiettori di coscienza e l'adeguamento della legge greca alle risoluzioni del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa. La risposta che ha dato il Ministro della Difesa è stata

che "non vi è assolutamente alcuna possibilità di emanare disposizioni legislative riguardo l'obiezione di coscienza". Il Presidente della Repubblica greca, Constantin Karamanlis, ha affermato che "la Grecia, culla della democrazia, contribuirà con tutte le forze a sua disposizione per la vittoria di coloro che lottano per i diritti umani"; eppure, i 380 obiettori di coscienza per motivi religiosi attualmente nelle carceri greche sono la prova lampante di come tali dichiarazioni non trovino poi riscontro nella realtà. È finito il tempo delle dichiarazioni vuote, pompose ed altisonanti: i governanti greci devono nei fatti dare attuazione agli impegni ed ai doveri che si sono assunti di fronte alla comunità internazionale. Gli obiettori di coscienza greci chiedono, a tutti, di protestare perché venga risolto un problema che è motivo di scandalo per l'intero mondo contemporaneo libero e democratico.



di Piergiorgio Pescali

Ha assunto i connotati di una vera e propria guerra santa, combattuta a colpi di denunce, sentenze, processi e dichiarazioni, quella che vede contrapporsi l'Osservatorio della Specola Vaticana diretto dal padre gesuita George V. Coyne e l'Apache Survival Coalition (ASC), un'organizzazione nata nel maggio del 1990 con l'intento di mantenere inviolata la sacralità del Monte Graham, nel sud-est dell'Arizona.

Sulle pendici di questo monte, la cui cima più alta raggiunge i 3.625 metri, sono in fase di ultimazione i primi tre dei sette osservatori astronomici che, una volta in funzione, faranno del Mount Graham International Observatory (MGIO) il più potente ed avanzato complesso di studio sulla sfera celeste sino ad oggi mai costruito.

Al progetto, a cui aderiscono l'University of Arizona, il Max Plank Institute e l'Osservatorio di Arcetri, il Vaticano partecipa con la gestione del VATT (Vatican Advanced Technology Telescope), che permetterà di esplorare lo spazio per studiare i primordi dell'universo, la formazione delle stelle e dei pianeti ed eventualmente appurare l'esistenza di altre forme di vita.

"Ma prima di cercare altri esseri nello spazio, il Vaticano farebbe meglio a rispettare la cultura e le tradizioni di chi vive su questa terra" accusa il Dr. Jack Forbes, Professore e direttore del Native American Studies dell'Università della California. E Franklin Stanley, leader dell'ASC, spiega che *Dzil Nchaa Si An* (la Grande Montagna Seduta, il toponimo Apache del Monte Graham) è la via per la quale il Grande Spirito manda il Gaahan (lo Spirito della Montagna) per insegnare al popolo Apache le danze ed i canti sacri che permettono agli uomini di mantenere il loro contatto con il soprannaturale e mantenere, quindi, le loro tradizioni. Nulla deve contaminare il luogo sacro".

L'industria astronomica

La disputa ha letteralmente spaccato in due l'opinione pubblica dell'Arizona, uno Stato in cui l'industria astronomica influenza in modo significativo l'economia della regione. Gli stessi Apache della riserva di San Carlos, la comunità resi-

dente più vicina al Monte Graham, si sono divisi sulla questione. A fronteggiare l'Apache Survival Coalition, infatti, è un'altra organizzazione indiana: la *San Carlos Apache Tribe Peoples' Rights Coalition*, che ha stretti rapporti con il Vaticano, tanto che una sua delegazione nel giugno di quest'anno è stata ricevuta dal Papa.

Buck Kitcheguan, presidente dell'associazione, nega risolutamente ogni nesso tra il Monte Graham e le tradizioni sacre Apache, portando come testimone Norma Jean Kinney, nipote di Silas John Edwards, indiscusso leader religioso Apache.



"Ho vissuto con mio nonno per lunghi anni ed egli mi ha insegnato ciò che è da ritenersi sacro e ciò che non lo è: ciò che è spirituale e ciò che è terreno; ciò che è buono e ciò che è male. Non ha mai accennato al Monte Graham come luogo sacro, mentre lo ha fatto per altre montagne che sorgono attorno alla riserva Apache".

Padre George Coyne, che, oltre ad essere direttore dell'Osservatorio Astronomico del Vaticano, è il responsabile per la Santa Sede del progetto MGIO, afferma che nessun documento scritto e nessun luogo archeologico Apache è stato ritrovato per stabilire in maniera inequivocabile il carattere sacro del Monte Graham. Il quale, sempre secondo Coyne, rappresenta solo simbolicamente uno dei canali per i quali gli Apache sono collegati al cielo, allo stesso modo con cui il Gran Canyon è visto da alcune tribù come la strada che l'anima percorrerà con la morte. "Del re-

ANCORA A PROPOSITO DELL'OSSERVATORIO SUL MONTE GRAHAM

Etica e scienza gli Apache e Galileo

di Giannozzo Pucci

E l'unico caso nell'anno del cinquecentenario di un contrasto fra europei e indiani del nord America in cui è coinvolta l'Italia, il Vaticano, ed anche Firenze (Osservatorio di Arcetri).

Sulla cima del Mount Graham (Grande Montagna Seduta), il luogo più sacro per gli Apache S.Carlos, è in costruzione il più grande telescopio dell'emisfero nord. Da due anni ai capi spirituali degli Apache è vietato l'accesso alla vetta e ai dintorni su cui da secoli svolgono importanti cerimonie religiose e se i lavori non si fermeranno, alla fine di questa estate la possibilità di un uso religioso della vetta sarà distrutta.

Il Vaticano e la scienza contro gli indiani e la religione?

Il 1992 è anche il trecentocinquesimo anniversario della morte di Galileo. Nel caso di Mount Graham il Vaticano, col suo osservatorio astronomico, rischia questa volta di trovarsi dalla parte della scienza in contrasto con l'affermazione Apache del primato della religione nell'uso della montagna: il contrario di quanto avvenne nel processo a Galileo. Ciò evoca i temi morali che si sono agitati in questi secoli attorno a quel processo. Fino a che punto il Vaticano ha già capovolto i motivi di fondo della sentenza: un interrogativo non secondario per i rapporti fra etica e scienza.

La colonizzazione

Il caso di Mount Graham sembra possedere, in piccolo, anche alcune caratteristiche dell'atteggiamento dei colonizzatori europei nei confronti degli indiani:

- A) Gli europei vogliono i territori degli indiani o di cui questi difendono un significato particolare.
- La colonizzazione attraversa tre principali fasi storiche:
 - 1 - gli europei arrivano e si appropriano dei territori più ricchi di risorse naturali, lasciando agli indiani quelli su cui la sussistenza diretta è più difficile;
 - 2 - gli europei scoprono poi, anche nelle zone più povere, delle ricchezze minerarie nel sottosuolo, e si appropriano di parti importanti dei territori rimasti agli indiani;
 - 3 - finalmente gli europei scoprono una

Il fucile spezzato

qualche utilità tecnica o scientifica anche nei territori non interessanti, né dal punto di vista dello sfruttamento agricolo né di quello minerario.

In ognuna di queste fasi lo scontro fra europei ed indiani è simile. Gli europei vogliono il territorio e per questo sono disposti a versare danaro, a firmare impegni di tutela che regolarmente non saran-



no rispettati, ma non sono disposti a fissare dei confini, delle "colonne d'Ercole" oltre ai quali rinunciare alle loro pretese di espansione.

B) I colonizzatori europei stabiliscono una differenza di dignità culturale, più o meno esplicita, fra la propria civiltà (scientifica) e quella indiana: tale dignità è anche legata alla ricchezza finanziaria. Alle obiezioni religiose degli indiani su

Mount Graham la cultura scientifica non contrappone dei valori, come in parte fece a suo tempo Galileo, ma usa argomenti come la legge, più o meno a lei favorevole, ed il fatto compiuto.

C) Nella guerra contro gli indiani, gli europei emigrati, in questo caso insieme ad europei ancora tali, usano anche oggi i mezzi di un secolo fa:

- alcuni indiani utili ai propri fini da contrapporre agli indiani più fedeli alla loro cultura e tradizione (Cavallo Pazzo e Toro Seduto sono stati uccisi da indiani);

- mettere in dubbio la credibilità dell'avversario, ma non accettare il dialogo sul merito dei suoi valori;

- altri stratagemmi procedurali.

L'argomento che solo quattro ettari delle migliaia di cui è costituita la montagna verrebbero toccati, è scarsamente rilevante se è vero che la montagna è sacra. Infatti la cima di una montagna sacra dovrebbe essere come l'altare maggiore di una chiesa: vedi l'Olimpo dell'antica Grecia.

L'America scoperta non si riconosce in questa visione scientifica

Affrontare il rapporto fra scienza e fede, fra scienza e natura, fra scienziato che scopre una componente della materia (esempio: Cristoforo Colombo che scopre l'America) e la materia che viene scoperta: tutti questi elementi messi insieme fanno del caso di Mount Graham l'argomento più importante del cinquecentenario colombiano dal punto di vista materiale, simbolico, e anche culturale.

In questa occasione emerge con chiarezza il tema dell'America come scoperta scientifica, come modo "oggettivo" di guardare le cose da scoprire, ma gli indiani d'America come oggetti della scoperta parlano di invasione e colonizzazione mettendo gravemente in questione i motivi, le forme e le ambizioni che guidano la religione scientifica il cui sviluppo troppo assomiglia all'espansionismo di una civiltà non contenta di se stessa e a cui non bastano le ricchezze e i valori che ha già. Il metodo scientifico sarebbe disumanizzante perché si concentrerebbe soprattutto su fenomeni materiali, indipendentemente dai significati più profondi di quei fenomeni, e ciò sarebbe già una mancanza di rispetto che pone tutte le premesse per una radicale manipolazione delle cose.

Questi dubbi non sono certo secondari nell'attuale dibattito su etica e scienza.



A BANGKOK LE DONNE DELLA WRI

Violenza, militarismo e sviluppo

Dal 25 novembre al 1 dicembre, a Bangkok, si è tenuta col titolo "Women Overcoming Violence" la quarta Conferenza delle donne della WRI. Le donne partecipanti (di 63 nazioni) sono state circa 170, di cui più della metà provenienti dalla regione pacifico-asiatica, incluse 50 donne dalla Thailandia (molte delle quali non avevano mai partecipato ad una conferenza nazionale e tanto meno ad una internazionale). C'è stata una considerevole partecipazione dall'Africa e dal subcontinente indiano ma solo due donne dall'America Latina ed una dai Caraibi. I lavori sono stati incentrati su tre temi principali: le donne contro la violenza, le donne e il militarismo e la ridefinizione dello sviluppo dal punto di vista delle donne.

Le donne contro la violenza

Secondo Maggie Helwig (Canada), c'è un legame profondo tra la violenza che molte donne subiscono giornalmente tra le mura di casa e la guerra, la violenza per antonomasia. Un fenomeno poco conosciuto a riguardo è la cosiddetta sindrome da dopo-televisione: molti casi di violenza sulle donne negli Stati Uniti si sono verificati dopo che il marito-aggressore aveva guardato dei *reportage* di guerra, particolarmente durante la Guerra del Golfo. D'altra parte, le donne, gli anziani ed i bambini sono sempre più spesso vittime della guerra vera e propria, e comunque sono quelli che risentono in modo più drammatico degli effetti delle guerre: fame, malattie, deportazioni. Sriporn Sakrobanek della Fondazione per le Donne della Thailandia ha comunicato che il 70% dei rifugiati in tutto il mondo sono donne. Insomma, c'è un'equivalenza psicologica tra guerra e violenza domestica, un'intricata e confusa relazione tra l'essere maschio, il patriottismo e la violenza, che fa diventare la violenza domestica un'alternativa all'essere "sul fronte". In fondo, sin dal ratto delle Sabine, è presente una sottile equazione donna-patria-territorio: guerra e violenza domestica sono simbolicamente la medesima cosa e l'una rende possibile e giustifica l'altra. Naturalmente le donne non sono di per sé meno violente degli uomini, ma la peculiare relazione con la violenza che hanno ereditato può aiutare tutti a vedere le cose da una prospettiva differente.



Donne e militarismo

L'addestramento militare brutalizza sistematicamente i soldati, che di conseguenza imparano a brutalizzare gli altri: la violenza non si ferma al "nemico, ma diventa il normale modello di relazione con il prossimo. E questo vale per tutti i soldati: sono stati registrati casi di stupro commessi da militari dell'ONU sia nella ex-Jugoslavia, sia in Cambogia. Inoltre - dalla Serbia al Vietnam - è provato un aumento di episodi di violenza domestica da parte dei soldati che tornano a casa. La violenza contro le donne dovuta al militarismo prende le forme più varie. Può essere la prostituzione ai soldati o l'aggressione della moglie da parte di un soldato in licenza; ma non è solo fisica: c'è la violenza dei governi (soprattutto quelli dei paesi meno sviluppati economicamente) che riducono le spese per la sanità e l'istruzione per poter comprare più armi, senza preoccuparsi delle donne, dei poveri e dei bambini che dovranno pagare per questo.

Lo sviluppo visto dalle donne

Le donne costituiscono la metà della popolazione mondiale, e

- lavorano per i 2/3 delle ore lavorative totali;
- percepiscono 1/10 del reddito mondiale;

- sono proprietarie di un 1/100 della ricchezza;
- producono 1/2 della produzione agricola mondiale;
- rappresentano i 2/3 della popolazione analfabeta mondiale;
- sono proprietarie di 1/3 delle abitazioni.

Alla Conferenza il tema è stato approfondito con riguardo alla situazione della Thailandia, dove, finché ci sarà al potere il Generale Suchinda, non si vedono grande possibilità per una crescita politica delle donne (e non solo!).

Molte sono le mozioni uscite dalla Conferenza; possiamo citare il sostegno all'iniziativa della "Casa delle donne indipendenti" di Zagabria e della "Campagna antiguerra" in Croazia, affinché lo stupro venga considerato un crimine di guerra in base all'art. 4 della Convenzione di Ginevra e venga costituito un tribunale internazionale indipendente per investigare e punire questo tipo di crimini sulle donne. Oppure il sostegno ai gruppi di donne thailandesi che stanno cercando di modificare le leggi sulla prostituzione in Cambogia. Sono stati proposti due giorni di azione contro la violenza sulle donne l'8 marzo (giornata internazionale della donna) e il 25 novembre (giornata internazionale contro la violenza sulle donne).

(Da "Peace News"; traduzione e adattamento di Paolo Garzotti)

SI APRE IL DIBATTITO

Verso il Congresso del Movimento

DA VARESE

Per un patto organizzativo tra MIR e Movimento Nonviolento

Dopo 3 anni dalla formale costituzione del gruppo MIR-MN di Varese, riteniamo opportuna una riflessione pubblica nella quale, alla luce della nostra piccola esperienza, vorremmo evidenziare alcuni problemi e elementi positivi.

Il nostro gruppo si è lentamente stabilizzato aumentando la propria capacità di iniziativa e di radicamento nel proprio contesto sociale.

Questo non solo rispetto allo specifico caratteristico di un movimento nonviolento, ma anche rispetto ai problemi ed alle contraddizioni di una città difficile come Varese. Constatiamo che nelle nostre attività, a parte le difficoltà di carattere locale, ci scontriamo con altre che ci preme evidenziare ai movimenti di cui facciamo parte.

La prima riguarda il dato che, nonostante da sempre ci qualificiamo come un gruppo che è parte ed espressione di movimenti nazionali, da tale qualifica abbiamo un "ritorno" assai parziale. Ai più restiamo degli emeriti sconosciuti, anche quando si tratta di persone impegnate socialmente, magari su temi anche affini. La causa, a nostro parere, risiede nel fatto che il MIR e il MN non solo non curano abbastanza la propria immagine a livello nazionale, ma troppo raramente aderiscono e partecipano ad iniziative pacifiste ed ecologiste comunque significative (citiamo a puro titolo di esempio il Comitato Golfo, la campagna "Ragazzi dell'ulivo", la marcia a Sarajevo ecc.). Un gruppo locale pertanto rischia continuamente di essere identificato come una realtà autonoma ed anomala, senza cassa di risonanza, con risultati che possono frustrare le migliori intenzioni.

La seconda questione riguarda la difficoltà ad essere presenti contemporaneamente alla vita nazionale del MIR e del MN. Premesso che ci piacerebbe sapere il numero delle persone iscritte con la

doppia tessera MIR-MN, notiamo che oltre l'accavallamento delle date, quasi sempre i vari OdG coincidono per l'80% degli argomenti. Ribadiamo che la nostra scelta di definirci MIR-MN non era un semplice opportunismo, ma stava ad indicare la volontà di costruire qualcosa di più che una semplice somma di due sigle. Senza stare a ricordarne tutte le ragioni, l'esperienza di questi anni ci riconferma ulteriormente in questa scelta. Pertanto, avvicinandosi le scadenze dei rispettivi Congressi e Assemblee nazionali, riteniamo doveroso che in quelle sedi si traggano alcune conclusioni o almeno si verifichi pubblicamente l'esperienza di collaborazione organizzata avviata in questi anni. Ovviamente noi auspichiamo che si proceda nella direzione, nelle forme e nei modi da definirsi, del potenziamento di questa esperienza. Riteniamo, infatti, che solo su questa strada ci sia ancora una possibilità per rinnovare e dare un futuro alla presenza politica della nonviolenza organizzata. Precisiamo che affermando ciò non abbiamo in mente progetti di fusioni, calde o fredde... tra i nostri due movimenti, in quanto ci rendiamo bene conto dei campi di intervento specifici, come dei modi di operare e dei patrimoni di esperienza accumulati che non vogliamo assolutamente disperdere. Quello che vorremmo è un patto organizzativo e stabile che sia capace di coordinare le iniziative, ridurre gli sprechi, le sovrapposizioni, valorizzando le poche risorse che abbiamo a disposizione. È però necessario che la discussione su queste proposte, che è già esperienza concreta di molte realtà locali, non si limiti agli interventi dei "soli noti", ma che si esprimano i gruppi, le realtà collettive o almeno coloro che rappresentano effettivamente ciò. L'autorevolezza anche giusta del singolo non deve prevalere sull'elaborazione collettiva.



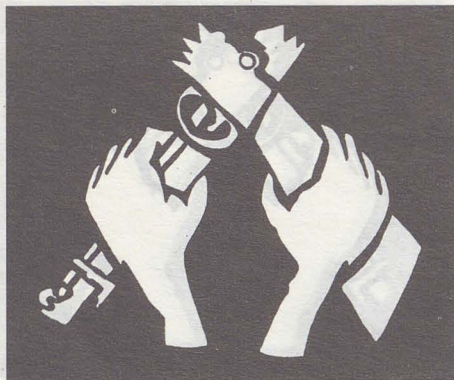
Nel caso che questa nostra esigenza non dovesse essere sostenuta dalla maggioranza dei Congressi ed Assemblee nazionali dei MN e del MIR, ci pare corretto comunicare fin d'ora che stiamo valutando la possibilità, in occasione dei futuri consigli e coordinamenti nazionali, di scegliere di partecipare solamente agli incontri congiunti MIR-MN. Questo anche per evitare di continuare a scegliere per l'uno o l'altro, e per l'esiguità delle nostre risorse personali ed economiche. Sinceramente auspichiamo che anche le altre realtà MIR-MN facciano valutazioni analoghe, in modo da sollecitare quel processo di coordinamento di cui sopra. Cominciamo a discuterne, veramente e concretamente.

Il gruppo MIR-MN di Varese

MISSIONE OGGI

*Per imparare a vivere
la dimensione mondiale della missione
in un nuovo stile di vita
a partire dal quotidiano.*

ABBONAMENTO per il 1993: L. 30.000
C.C.P. 11820255 intestato a MISSIONE OGGI
Via Piamarta, 9 - 25121 BRESCIA - Tel. 030/3772780



Il fucile spezzato

Verso il Congresso

l'impegno per il disarmo unilaterale e con quanta spocchiosa superficialità tratti argomenti complessi e controversi come quello della difesa popolare nonviolenta (DPN). Infine il MN appare debole nell'azione diretta e nell'elaborazione di una strategia complessiva che si spinga oltre la Campagna di obiezione alle spese militari.

È a partire da questi problemi che nel nostro piccolo in Piemonte abbiamo cercato di *allargare*, non di sostituire. In stretta relazione con la tradizionale Campagna OSM c'è un'intensa attività di ricerca e di educazione per preparare, sostenere ed orientare il singolo obiettore alle spese militari, che dal piccolo gesto di sottrarre il denaro al Ministero della Difesa può giungere a cambiare vita. La nonviolenza antimilitarista diventa *globale*.

Ecco, mi piacerebbe che se ne discutesse dentro il MN. Occorre prendere iniziative che rimettano in moto la discussione interna al MN. Così si spiega la mia insistenza affinché i Comitati di coordinamento siano ordinati, perché è necessario

che si trovi lo spazio per discutere di strategia e non di verbali. Ed ho insistito che vi sia attenzione, sostegno non per i "piedmontesi", ma per tutte quelle realtà che hanno qualcosa da proporre.

Vorrei un MN attento e sensibile ai temi emergenti, dall'etica dell'ambiente alle scelte di vita alternative, dalla teoria dei conflitti alle dottrine della sicurezza alternative. È molto importante che il MN si apra ad altri e nuovi contenuti della nonviolenza coltivati da un gran numero di persone dentro e fuori il MN, in particolare ai temi dell'intreccio pace-ambiente-sviluppo e ai problemi di ordine organizzativo del Movimento, soprattutto quelli concernenti il flusso ricerca-educazione-azione.

Non è in discussione il nostro impegno antimilitarista e per il disarmo unilaterale, si tratta di articolare meglio il nostro discorso e spero che riusciremo a trovare un modo per farlo insieme.

Giuseppe Barbiero

DA ROMA Non c'è più contatto

La Campagna sulla Obiezione di coscienza al servizio militare, che stiamo portando avanti anche attraverso un servizio di consulenza presso una parrocchia romana, sarà l'ultimo impegno del Collettivo Nonviolento romano. Questa denominazione l'abbiamo preferita a quella di Collettivo romano del Movimento Nonviolento non per particolari divergenze col Movimento ma per un'evidente perdita di contatto e di capacità di comunicare e discutere insieme le nostre iniziative. Infatti, paradossalmente qui a Roma siamo "periferia", piuttosto isolati dal contesto dell'area nonviolenta. Mantenere i contatti sarebbe per noi un impegno troppo dispendioso (telefonate, viaggi) dal momento che ci sembra che in Italia non esista una rete di scambio di informazioni efficiente; ci sono pochi ed insufficienti momenti d'incontro, di conseguenza inseguire le singole realtà ed iniziative richiede mol-

te energie e denari. Si devono poi aggiungere le difficoltà personali di molti di noi, con impegni di studio, senza lavoro o con lavori precari.

Il collettivo vive in pieno le difficoltà di un gruppo giovanile che vuole far politica in modo autonomo. Alcuni di noi hanno deciso di proseguire il proprio impegno in componenti di partito o in strutture sociali di quartiere. Altri ritengono che l'esperienza del Collettivo vada ripresa e sviluppata sulle basi di una più concreta relazione ed un coinvolgimento del Movimento.

L'esperienza di questi mesi ci ha mostrato che esiste per la nonviolenza politica uno spazio ampio e la possibilità di incidere su contenuti diversi da quelli esclusivamente antimilitaristi e terzomondisti, per affrontare con efficacia temi istituzionali ed economici, per applicare analisi e modalità politiche nonviolente al caso italiano.

In effetti sulle pagine di A.N. leggiamo lunghi servizi sulla Jugoslavia o sullo sviluppo mondiale, il che va bene, però va male che non si scriva nulla sulla miseria in Italia, che c'è e che avanzerà e noi crediamo che le foto dei bambini delle periferie di Napoli o di Palermo e persino dei malaticci bambini di Sesto San Giovanni valgano le foto strappalacrime dei bambini Jugoslavi.

E sorridiamo quando leggiamo "noi, i ricchi della terra" e simili *mea culpa*, perché gli italiani non sono tutti uguali, non votano tutti allo stesso modo, non hanno tutti le stesse responsabilità, e soprattutto molti sono quelli che vivono alle soglie della miseria in una povertà da "terzo mondo interno".

È su questi contenuti che dovrebbe svilupparsi la nonviolenza politica, pena la perdita di incisività (meno iscritti, meno abbonamenti al giornale, meno gruppi), proprio quando aumentano gli obiettori alle spese militari e crescono i gruppi che lavorano in tante direzioni.

L'orizzonte politico si è incupito e la società italiana sembra andare in una direzione contraria a quella che vorremmo.

Le manovre economiche, la vittoria dei fautori del "meno Stato, più privato", non solo seppelliscono quel poco di Stato sociale esistente in Italia, ma attaccano la cultura della solidarietà, i principi di uguaglianza non formale, e invertono il processo di redistribuzione della ricchezza e del potere.

Riforma elettorale maggioritaria e privatizzazioni sono le facce dello stesso processo che concentrerà ricchezza e potere legislativo nelle stesse mani. Ecco, il pericolo è questo: se la democrazia segna il passo tutto il resto segnerà il passo e vivremo un generale arretramento.

Cosa fare? Noi abbiamo cercato di chiarircelo in questi mesi. Fare crescere il dibattito, aumentare la pressione sui partiti e sulle componenti sociali, diffondere controinformazione, rafforzare la convinzione che un'alternativa è possibile e più che mai necessaria, sia pure come controcultura "accerchiata". Soprattutto sviluppare le esperienze alternative e comunitarie di vita e di lavoro e favorire il coordinamento di una forte rete di solidarietà tra le tante realtà di ispirazione nonviolenta.

A.Cannizzo, P.Ferri, L.Gasparri,
T.Lanza, M.Poitiers, R.Rivello

Commento ai dati comparati delle Campagne OSM 1988-1992



Ecco finalmente alcune cifre significative rilevate dal Centro Coordinatore Nazionale dopo il massacrante lavoro di immissione dati (ccp, dichiarazioni, questionari) degli ultimi cinque anni. Finalmente possiamo fare alcune comparazioni per verificare l'andamento della Campagna, anche se le valutazioni andranno poi approfondite e verificate nelle varie realtà locali.

Partiamo dal dato più sollecitato e atteso, cioè la tenuta di chi ha aderito alla Campagna solo nel '91, in occasione della guerra del Golfo: a fronte di 5.139 obiettrici/obiettore nuovi in assoluto registrati in quell'anno, 2.583 hanno confermato la loro obiezione anche nel '92. Se consideriamo che nello stesso anno '92 abbiamo agganciato altri 1.711 obiettrici/obiettore nuovi in assoluto, possiamo dire che la Campagna rappresenta un punto di riferimento quanto mai qualificato politicamente, in grado di aggregare nuove forze in numero notevole anche se "vecchia" di undici anni. Più debole invece la Campagna risulta nel consolidare le adesioni: nel '92 abbiamo perso quasi 4.000 obiettori solo parzialmente sostituiti dai quasi 2.100 nuovi, di cui quasi 400 rientrati dopo che si erano persi negli anni precedenti.

Globalmente in cinque anni abbiamo perso 6.915 obiettori (3.600 solo nel 1992, mentre in media se ne perdevano 1.500 l'anno), incluso il '91 in cui le perdite in cifra assoluta si sono limitate a circa 300 unità. Così dicasi per le conferme: a fronte di circa il 62% di conferma rispetto agli anni precedenti negli anni '89 e '90, nel '91 si è registrata la conferma di un buon 76% rispetto al '90 mentre nel '92 siamo ritornati al 59%. Degli obiettori coinvolti nella Campagna negli ultimi cinque anni ne restano il 53%, mentre 6.915 nomi risultano a questo momento persi; persi non definitivamente, si spera, considerata la capacità di recupero della Campagna che presenta in questo campo risultati sicuramente buoni: 322 recuperati nel '90, 550 nel '91 e 229 nel '92.

Passiamo ora a verificare i dati di continuità. Il primo è molto confortante: nel '92 risulta che oltre 5.000 obiettori sono puntuali nel ripetere

l'obiezione, 1.402 per i cinque anni (per chi ha iniziato nell'88), 429 per quattro anni (inizio nell'89), 644 per tre anni (inizio nel '90), 2.583 per due anni (inizio nel '91); se aggiungiamo i 1.711 nuovi assoluti del '92 come potenziali obiettori che confermano nel '93, risulta che nel '92 restano solo 1.000 obiettori discontinui su 7.700.

Potenzialmente recuperabili sono i quasi 900 obiettori che risultano abbiano obiettato due, tre, quattro anni e poi hanno smesso nel '90, nel '91 e nel '92. Più difficile il recupero di quei quasi 5.000 (escludiamo quelli dell'ultima Campagna) che hanno obiettato una sola volta, anche se sarebbe interessante conoscere il perché di tale gesto.

Per concludere, sarebbe interessante far immettere nel computer anche i dati degli anni precedenti, per capire se la Campagna ha sempre avuto dati così rilevanti di novità e di defezioni o se invece è un fenomeno ascrivibile agli anni più recenti. Questo dato è importante da conoscere per farsi un'immagine più precisa e completa della Campagna, perché forse risulterà necessario, prima di dare l'ultima scalata al "Palazzo" per il riconoscimento istituzionale, sapere di quali forze disponiamo, evitando di lasciare spazi a eventuali debolezze che ci portiamo dietro senza nemmeno saperlo e che, se non siamo in grado di correggere, possono crearci difficoltà in vista del raggiungimento degli obiettivi che la Campagna si è data.

per il Centro
Coordinatore Nazionale
Alfredo Mori

PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLA CAMPAGNA O.S.M. 1992

Quota versata sul Fondo Comune:	332.895.371
Numero obiettori:	6.677
Quota versata ad altri enti:	37.259.910
Numero obiettori:	580
Quota versata alle tesorerie:	2.790.180
Numero obiettori:	66
Quota per i Coordinamenti locali:	39.289.245
Numero obiettori:	598
Totale quote OSM:	412.234.706
Totale obiettori:	7.815

CONTINUITA'

Solo negli anni

'88/'89/'90/'91/'92:	1.402
'88/'89/'90/'91:	324
'88/'89/'90:	167
'88/'89:	409
'88:	1.051
'92/'91/'90/'89:	429
'92/'91/'90:	644
'92/'91:	2.583
'92:	1.711

FREQUENZA

Un anno:	6.566
Due anni:	4.012
Tre anni:	1.480
Quattro anni:	1.198
Cinque anni:	1.402
Totale:	14.658

STATISTICHE SUI VERSAMENTI EFFETTUATI DALL'88 AL 92

	'88	'89	'90	'91	'92
Totale OSM dell'anno	4.395	4.435	4.618	9.641	7.743
Persi in totale	-	1.656	3.010	3.306	6.915
Persi rispetto all'anno prec.	-	1.656	765	1.083	3.992
Nuovi assoluti	4.395	1.696	1.537	5.319	1.711
Nuovi rispetto all'anno prec.	-	1.696	1.859	6.106	2.094
Recuperati rispetto all'anno prec.	-	-	322	550	229
Confermano rispetto all'anno prec.	-	2.739	2.759	3.535	5.649
OSM un solo anno	1.051	609	459	2.736	1.711



Verbale n. 6

del coordinamento politico
della campagna OSM Brescia,
30/31 gennaio 1993

Presenti

Alfredo Mori, Luciano Zambelli, Luciano Raineri che subentra a Piero Peroni per il Movimento Nonviolento. (Il Coordinamento si è tenuto anche in mancanza del numero legale, dato che molti degli assenti giustificati hanno avvisato all'ultimo momento).

Assenti giustificati

F.Massacci, L.Chiarei, A.Colantonio, F.Angelini (dimissionario), P.Castagna, P.Pinna, G.Bettoli. Non è ancora stato nominato il rappresentante della Segreteria DPN nel Coordinamento Politico (CP).

Immissione dati

Come stabilito nella riunione del CP del 10.10.92, si è conclusa l'immissione dati del 1990 e del 1992. Sono disponibili adesso i dati comparati dal 1988 al 1992. Compatibilmente con le disponibilità finanziarie il CP auspica di poter disporre dei dati computerizzati delle Campagne dal 1982 al 1987.

Richieste di finanziamento

- 1) La Scuola Formatori di Firenze informa il CP di aver richiesto al Comitato dei Garanti un secondo contributo di L. 15.000.000.
- 2) L'organizzazione *Un ponte per Baghdad* informa il CP di aver richiesto L. 50.000.000 per il progetto "Acqua pulita per Bassora".
- 3) Rimborso "Convegno Internazionale OSM Bruxelles" per due persone L. 500.000 x 2 = 1.000.000: il CP dà parere favorevole a prelevare l'importo dal capitolo spese di promozione politica.
- 4) Gino Stefani chiede L. 2.000.000 per completare la cifra necessaria a completare gli atti del primo Convegno DPN di Boves del 1989. Il CP non avendo disponibilità di decidere per cose straordinarie suggerisce a Gino Stefani di rivolgersi al Coordinamento Regionale piemontese per garantirsi tale finanziamento.
- 5) Manifesto "No alle spese militari, sì alle spese sociali"; richiesta di rimborso

PAGINE A CURA DEL COORDINAMENTO POLITICO
DELLA CAMPAGNA DI OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

Campagna OSM

dei costi per L. 897.000. Per tale rimborso si invita Fausto Angelini, responsabile della stampa del manifesto, ad indicare i nomi delle persone assenti al CP di Bologna che hanno aderito all'iniziativa, per raggiungere il numero legale.

Pubblicità

Mappa dell'Italia Naturale: *AAM Terra Nuova* propone spazi a pagamento da inserire nella nuova guida dell'Italia naturale 1993. Si decide per il momento di soprassedere, essendo l'argomento di larga portata. Si propone di riprendere il tema in una prossima occasione.

CAAF

Vengono smentite le voci riguardo al rinvio dell'entrata in vigore dei CAAF (Centri di Assistenza Fiscale). Si invitano gli obiettori, anche se ciò comporta la rinuncia ad alcune agevolazioni, a gestirsi in proprio le dichiarazioni dei redditi non delegandole né ai CAAF né ai datori di lavoro, pena la non possibilità di effettuare l'obiezione. Si invitano i coordinatori locali a far presenti tali questioni agli obiettori delle rispettive zone.

Questioni finanziarie

- 1) Viene presentato il resoconto di cassa dell'Ottobre 1992 della Tesoreria della Campagna. Fondo disponibile al 31.12.1992: L. 604.659.907.
- 2) Permane il contenzioso con la banca Credito Commerciale, Ag. di Brescia (differenza fondi). L'avvocato Ferrai che sta seguendo la vicenda ritiene opportuno il ricorso alla Magistratura in sede penale e civile per risolvere la questione.

Convegni

È previsto per marzo 1993 un convegno su "Mafia e Nonviolenza", promosso dalla Caritas Italiana, CNCA, MIR, MOVI, Osservatorio Meridionale e Pax Christi. Viene richiesto alla Campagna un contributo di L. 3.000.000 per partecipare alle spese organizzative e figurare tra i promotori. Il CP è d'accordo che la Segreteria DPN attinga ai fondi di sua competenza per partecipare a tale iniziativa. All'assemblea nazionale del Comitato italiano "Salaam - Ragazzi dell'Olivio" è stata approvata una mozione a favore dell'OSM.

Materiali

La CANS di Verona ha prodotto una videocassetta dal titolo "O la borsa o la vi-

ta" riguardante la Campagna. Chiede un rimborso di L. 500.000 per l'allestimento, dando alla Campagna la possibilità di pubblicizzarla, duplicarla e distribuirla. Il CP dà parere favorevole. Si prevede la prima proiezione in occasione dell'Assemblea nazionale di Santa Severa.

Comunicazioni della Segreteria MIR

- 1) Ha verificato che sull'ultimo numero di "Formiche di Pace" a p. 8 è riportata la notizia della presentazione di una sola delle due nuove proposte di legge sull'opzione fiscale; chiede pertanto di sopperire alla lacuna informando i lettori.
- 2) La Segreteria ha scritto ai firmatari delle due proposte di unificarle in un'unica proposta.
- 3) La Segreteria lamenta che il CP non abbia preso posizione per marcare la differenza fra la Campagna e la proposta di obiezione fiscale fatta dalla Lega Nord.
- 4) Etta Ragusa ci manda copia di un intervento inviato a "Il Messaggero di S. Antonio", sollecitato dalla stessa rivista, sull'OSM.

Varie

- Abbiamo ricevuto da Mauro Pucci di Varese copia di un testo autografo del sottosegretario alla Sanità Maria Pia Garavaglia sul tema dell'Obiezione alle spese militari datato 27.6.1990. Il CP chiede telefonicamente a Luciano Benini, che accetta, di preparare una risposta scritta che verrà pubblicata su "Azione Nonviolenta" insieme al testo della Garavaglia.
- Viene letto un testo di P.Pinna, in risposta alla lettera di G.Bettoli pubblicata su "Azione Nonviolenta" (dicembre '92).
- Proposta per la nuova Guida: Tonino Drago e Stefano Benini propongono che sulla prossima Guida Pratica ci sia una storia delle scelte politiche della Campagna. Il CP contatta telefonicamente Luciano Benini chiedendogli se è disponibile a redarre tale testo. La risposta è affermativa, con scadenza fine febbraio.
- Roberto Tecchio dà la sua disponibilità per un ufficio OSM-DPN a Roma. L'argomento va affrontato tra CP, Segreteria DPN e Coordinamento locale romano.
- Giordano Valentini ha presentato nell'ottobre scorso una sua proposta circa l'organizzazione delle pagine OSM su "Azione Nonviolenta", dichiarandosi an-

Chi decide i fini?



Il Coordinamento Politico (C.P.) ha compiuto uno studio sull'organizzazione interna della Campagna OSM chiamato "Statuto della Campagna" nella speranza che la prossima Assemblea lo voglia fare proprio (vedi *Formiche di pace* n. 6). Però questo studio inizia definendo i fini della Campagna, cioè investe un argomento che non è né tecnico né di amministrazione ordinaria, quindi non era di competenza del Coordinamento Politico, né ne aveva ricevuto il mandato dall'Assemblea OSM di Cossato 1992 (dove anzi il C.P. era quasi assente). L'argomento è stato oggetto di lunghe e tormentose divisioni per molti anni, sia nelle Assemblee che sulla stampa, e per di più è stato già deciso dalle varie Assemblee con precise mozioni, prima quella dell'As-

semblea straordinaria (Bologna '85) e poi ultimamente da quella di Firenze '90 e da quella straordinaria di Bologna '91. Inoltre lo studio formula i fini della Campagna in maniera difforme da qualsiasi mozione approvata finora, il che riapre quel dibattito lacerante che da un anno a questa parte era stato addirittura superato con la mozione dell'Assemblea straordinaria di Bologna '91, la quale articolava i fini della Campagna in tre obiettivi (legge "Caccia", legge "Guerzoni" e Scuola per formatori). La domanda cruciale allora è: il C.P. accetta le mozioni delle Assemblee OSM? Perché non le include nel suo documento? O meglio, perché si dà dei compiti da organismo costituente senza averne mai avuto il mandato dall'Assemblea?

In definitiva ci sembra che nella Campagna OSM, scomparso l'assemblearismo dei primi anni, oggi sia messa in gioco la stessa democrazia. Si noti inoltre che se l'Assemblea OSM approvasse quello studio, avrebbe deciso il suo esautoramento a favore di un Coordinamento Politico che avendo già deciso contro le mozioni assembleari di sette anni potrà decidere qualsiasi altra cosa con la stessa procedura. Si chiede pertanto che all'Assemblea il documento preparato venga presentato così come è in realtà, lo studio di un gruppo di OSM e senza il paragrafo sui fini della Campagna, al fine di rendere l'Assemblea un luogo di discussione democratica e fattiva.

Antonino Drago

che disponibile a venire a discuterla nel CP. Il CP incarica Luciano Raineri di leggere la proposta e valutare la disponibilità di Valentini, da invitare eventualmente in una delle prossime riunioni.

- Relazione di Zambelli sull'Assemblea dei partecipanti a "Anch'io a Sarajevo" del 23 e 24 gennaio scorso a Roma. Il Centro Coordinatore Nazionale (CCN) è stato informato da Padre A. Cavagna dell'iniziativa. L'Assemblea ha promosso nuove iniziative, sia in Italia che all'estero, in particolare su un progetto di ritorno in Jugoslavia.

- Proposta del Coordinamento di Forlì per una modifica dei modi di fare obiezione: la presenza di Raffaele Barbiero ha consentito al CP di chiarire la necessità di far conoscere preventivamente la proposta per un'eventuale sperimentazione in qualche realtà locale, prima di decidere se adottarla o meno a livello nazionale.

- Contatti con il Presidente della Repubblica. Attualmente sono impegnati i parlamentari Crippa (dei Verdi) e Bertezolo (della Rete). Il CP conferma la necessità di incontrare il Presidente Scalfaro entro la prima quindicina di febbraio. A Roma resta impegnato Luciano Zambelli, che riferirà al CCN su tutte le trattative.

Su segnalazione del Comitato dei Garanti (CdG) il CP prende atto che al 31.5.1992 vi è stato un residuo attivo di fondi non impegnati per un totale di L. 178.747.719; se si aggiunge tale impor-

to a quello obiettato sul fondo comune nella Campagna '92, e cioè L. 332.895.371, l'importo dell'assegno da consegnare al PdR ammonta a L. 511.649.090.

- Anticipi '93 su fondi residui non impegnati: il CdG comunica che dall'1.1.93 sono a disposizione per anticipi L. 31.055.707. Il CP, su richiesta del CdG, dichiara un preventivo di massima delle spese fino al 31.5.93: spese per promozione politica (salvo eventi eccezionali) circa L. 10.000.000; spese organizzative della Campagna (conferma somma anno precedente) circa L. 16.000.000.

Assemblea nazionale del 27-28/2/93

La proposta di Statuto pubblicata su "Formiche di pace" è un misto di regole, che la Campagna si è già data, e proposte di emendamenti (a tali regole) per arrivare ad un testo unico di riferimento per la conduzione della Campagna.

A tale proposito per una migliore conduzione dell'Assemblea è bene distinguere quanto già è stato approvato ed è operante da quanto si vuole introdurre con emendamenti correttivi. L'Assemblea dovrebbe affrontare tutte le varie proposte di emendamento ai regolamenti che una commissione *ad hoc* abbia dichiarato ammissibili. Questa commissione, nominata dall'Assemblea, dovrebbe essere formata da: un membro del CP, uno del CdG, uno (o più di uno)

dall'Assemblea. La commissione dovrebbe comunque motivare l'inammissibilità degli emendamenti presentati, mentre quelli ammessi vanno consegnati alla Presidenza per essere votati in Assemblea.

I lavori per la definizione dello Statuto dovrebbero procedere in questo modo:

- 1) approvazione degli emendamenti riguardanti le regole dell'Assemblea (art. 4), che dovrebbero immediatamente entrare in vigore (vedi emendamento sul numero legale);
- 2) approvazione delle varianti sui punti riguardanti l'organizzazione generale (artt. 6 CP; 7 CdG; 8 CCN; 9 Tesoreria; 10 Segreteria DPN; 11 Commissione progetti; 12 Gestione fondi);
- 3) vedere quanto tempo resta per affrontare gli altri articoli;
- 4) si continua con l'ordine del giorno già stabilito.

Relazione del Coordinamento Politico

Si incarica Luciano Zambelli, che farà pervenire al CCN un fax col testo entro metà febbraio.

Il CP dà il proprio nulla osta al versamento dell'anticipo di L. 1.000.000 al Centro Evangelico "Villaggio della Gioventù" di S. Severa, che conferma la disponibilità del videoregistratore per la prima visione della cassetta di lancio della Campagna OSM.

Verbalista: Luciano Raineri

IN RISPOSTA AD UN INTERVENTO
DI GIGI BETTOLI

Via gli OSM della prima ora? Va bene, Gigi, ma inizia tu!



Si deve credere a Gigi Bettoli, che il suo intervento sulla Campagna OSM (A.N., 12/92) non sia di autoflagellazione. La dedizione, il fervore, il senso di responsabilità con cui si è fin qui profuso nella Campagna - sopportandone con buon umore le tante deprementive zeppe organizzative, politiche, psicologiche - bene trapassano dalle sue attuali riflessioni, volte a infondere migliore consapevolezza, fiducia ed energia a proseguire.

Da accogliere quindi, e con gratitudine, le sue presenti critiche "per andare costruttivamente avanti". Conduzione e svolgimento delle assemblee, affette di confusione e scarsa conclusione; labile e scoordinato funzionamento degli organismi direttivi, irretiti in estenuanti asfittiche discussioni su aspetti quasi esclusivamente interni e perlopiù di trascurabile importanza, a rovinoso discapito dell'ideazione e propulsione dell'iniziativa politica; questo e quant'altro di remore interne a cui ci richiama Bettoli dev'essere infine risolutamente affrontato e superato, "in fretta, prima di finire estinti in inedia".

Anche riguardo al conseguente fondamentale aspetto di una seria discussione politica, Bettoli ci fornisce già un suo contributo di indicazioni e proposte.

In merito, corrispondendo all'istanza ch'egli ci rivolge, entro anch'io subito a dire sinteticamente qualcosa.

Naturalmente, è da condividere il punto di partenza, essenziale: "il perché della Campagna, le motivazioni dell'andare avanti". Su questo, personalmente e come Movimento Nonviolento ci siamo a più riprese pronunciati: senza star qui a ripetere, si vedano i documenti più prossimi, pubblicati su A.N. negli ultimi anni. Recentemente inoltre, Coordinamento Politico e Segreteria DPN hanno definito un concordato orientamento di lavoro. Indispensabile è ora pervenire ad una posizione condivisa e coinvolgere l'insieme della Campagna, al cui interno invece largamente permangono incertezze e orientamenti diversi.

Restringendomi qui alla sola discussione con Bettoli, riprendo due punti centrali da lui sollevati, su cui sono in netto disaccordo.

1) DPN. Siamo sempre alla pedissequa semplice evocazione, magico-carismatica, di questa parola (vacua di concetto), dal suono tanto suadente quanto impalpabile, tanto onnicomprensiva da smarrire la presa. Se vogliamo darvi corpo, una qualche consistenza, occorre riempire

questa parola di un preciso contenuto, di una concezione chiara e definita. Soltanto da qui potremo allora vedere quanto e come operare, armonizzando e convogliando le forze della Campagna.

Va subito intanto detto che ritengo sbagliato comunque, perché esorbitante le nostre capacità e le pur più ampie sperate possibilità, parlare come fa Bettoli di una DPN intesa miticamente, prima erculeamente impegnata al livello del mastodontico conflitto Est-Ovest, oggi a quello altrettanto ciclopico Nord-Sud.

2) Lo stesso è a dirsi quanto alla pretesa che la Campagna debba essere "punta di diamante della solidarietà sociale e internazionale, promotrice di esperienze sulla scia di quelle già avviate per Palestina-Israele, Iraq, Jugoslavia, nel Volontariato qui e nel sud del pianeta" - così da fornire "una regia complessiva, unitaria, delle varie campagne del movimento pacifista".

Altro sbaglio - sostengo -, sia per l'enormità del compito, sia perché disorienta e sconnette il fine specifico, delimitato, della Campagna. E comunque abbaglio, poiché se ne sopravvalutano le possibilità. La Campagna non è un partito o un movimento onnicomprensivo.

Il di più che Bettoli le richiede, appartiene semmai a questa o quella o all'insieme delle associazioni pacifiste già costituite, provviste (o provvedibili) di principi, programmi, tradizione, strutture indirizzanti a quell'orizzonte più ampio. Ciò non è della Campagna, che si rinnova di

anno in anno, con persone impegnate su un atto singolo e un singolo obiettivo. Infine una parola, di invito alla cautela, su un aspetto interno.

Il supposto contrasto messo in campo da Bettoli, tra "predicazione nonviolenta e gestione elitaria", potrebbe risultare astratto, fittizio, da mulino a vento (a me sa di paranoico). Vedi Gandhi, M.L. King, elitari fino all'ultimo, educatori formidabili di nonviolenza per intere moltitudini. Al contrario, loro scomparsi, è stata la nonviolenza a soffrirne, i loro movimenti a perdere vigore e slancio.

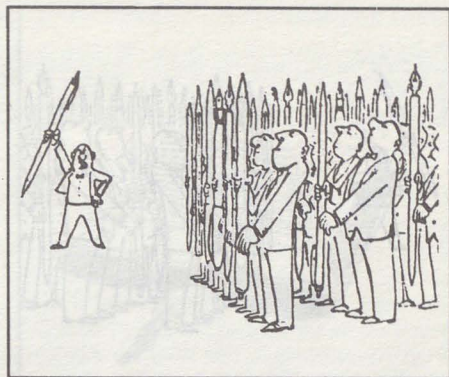
Ne abbiamo fatta cocente esperienza in Italia, su una analoga rivendicazione in seno alla LOC. Al motto di "via i vecchi pacifisti" (ora: "via gli OSM della prima ora"), entrati in prima linea i nuovi, "freschi", addio memoria storica, consolidata esperienza, provata dedizione, risolutezza: un ripartire sempre da zero, cincischiamanti, raffazzonature, incongruità, per approdare ad una LOC fantasma rispetto a quella dei primi anni, pressoché insignificante nel panorama dell'attività antimilitarista.

Stiamo allora in guardia. Lì lì, a nemmeno un passo da quelli della prima ora, c'è il nostro stesso Gigi Bettoli. Nocivo elitario anch'egli, quale veterano di lungo corso. Ma nessuno di noi vorrebbe, per venendo a giubilare i primi per amor di rigorismo astratto, dover fare pari giustizia accomunando nel giubileo lui pure.

Pietro Pinna



A destra Pietro Pinna, durante un Convegno OSM



Cosa farà da grande?

“Babbo, di mestiere farò il cantante rock!” Diciamo la verità, quanti sarebbero i padri contenti di sentirsi dire queste parole dal proprio figlio? Oppure “Babbo, sai, invece di cercarmi un lavoro girerò il mondo e scriverò poesie” o “Ho deciso di fare il monaco buddista!”. Eh sì, per la maggioranza dei padri questi sono stati e sono ancora bocconi molto amari da mandar giù. Sono cose che piombano su di una tranquilla famiglia borghese come una calamità, una quasi-disgrazia e creano risentimenti, accuse, ricatti a non finire.

Ma, al di là dei discorsi scontati e dei luoghi comuni, credo sia opportuno, per tutti, domandarsi il perché di queste situazioni di contrasto tra genitori e figli che oltretutto sono oggi anche piuttosto frequenti. Non dovrebbe il genitore essere ugualmente soddisfatto delle scelte del figlio nei casi sopraddetti? Prendiamo un poeta od un musicista, per esempio. Gli artisti sono una minoranza di sensibili individui che dà sempre hanno costituito la parte più evoluta dell'umanità. Come può un genitore non essere orgoglioso di un figlio poeta o musicista rock? Oppure prendiamo il caso di un monaco buddista. Farà mai del male a qualcuno? No. Sarà felice? Nessuno può dire in partenza di sì o di no, cosa che del resto vale per tutti. E allora, perché prendersela tanto?

L'angoscia dei genitori ed in special modo del padre in queste situazioni deriva, secondo me, da tutta una serie di aspettative e progetti che il genitore stesso aveva creato nei confronti del figlio. Il figlio rappresenta per il padre una continuità nel futuro, è l'oggetto delle proprie fantasie: quello che lui non è stato, vorrebbe lo diventasse il figlio, seguendo fedelmente i suoi gusti.

C'è poi da fare la considerazione che nella nostra società, molto materialista ed avida di soldi e potere, ai genitori spesso piange il cuore nel vedere fior di milioni ed anni di mantenimento coronati da una scelta non redditizia e un po' astrusa, che non porta né ricchezza né prestigio secondo il metro di giudizio più diffuso. Insomma, più o meno coscientemente, si può guardare al figlio come all'oggetto di

un investimento e valutarlo economicamente, assimilando un po' i titoli di studio ai titoli di stato. In questa ottica è evidente che la poesia o la spiritualità non godano di grande considerazione. Volete mettere un avvocato, un economista od un ingegnere? Loro sì che si sono rivelati un ottimo investimento.

Io penso che ogni buon padre dovrebbe imparare a distinguere le proprie fantasie dalla reale felicità del figlio. Solo la realizzazione della propria intima indole può rendere un individuo felice e può renderlo veramente forte, anche nelle intemperie. Scriveva Hermann Hesse in un saggio sull'animo del 1917: *“Vada il mondo come vuole, tu troverai sempre soltanto in te stesso un medico ed un soccorritore, un futuro ed un nuovo impulso nella tua povera, maltrattata, duttile, indistruttibile anima. (...) Anche le formiche fanno la guerra, anche le api hanno uno Stato, anche i castori accumulano beni di consumo. La tua anima cerca altre vie, e quando non vi riesce, quando tu ottieni dei successi a sue spese, non ti arride alcuna felicità. Perché «felicità» è qualcosa che solo l'anima può percepire, non l'intelligenza, né lo stomaco, né la testa o il portafoglio”*.

Alessandro Dani
Colle Val d'Elsa (SI)

confronti

il mensile
dove si incontrano
cattolici, protestanti,
ortodossi, ebrei, musulmani,
credenti senza chiesa,
non credenti.

Ai nuovi abbonati la Carta di Confronti che consente acquisti - anche per corrispondenza - con uno sconto del 20% nelle librerie convenzionate di Roma, Milano, Torino.

Agli abbonati sostenitori (lire 100.000) la Carta ed in omaggio un libro degli autori di Confronti.

ABBONAMENTI: un anno (11 numeri) lire 50.000 - sostenitore lire 100.000 - una copia lire 5.000. Versamenti sul c.c.p. 61288007 intestato alla coop. Com Nuovi Tempi, via Firenze 38, 00184 Roma - tel. 4820503; fax 4827901

Militarizzazione della Puglia

L'Associazione per la Pace di Taranto fa appello a tutte le forze politiche impegnate sulle tematiche della pace e denuncia la situazione di allarmante e crescente militarizzazione del territorio jonico e pugliese.

L'Associazione per la pace di Taranto lancia - con questo appello - due proposte.

1) La costituzione di un'agenzia specializzata capace di seguire mese per mese i progetti militari “preoccupanti” descritti. L'agenzia - presso l'Associazione per la Pace di Taranto (C.p. 2009, 74100 Taranto) - avrà il compito di concentrare le informazioni provenienti dal Parlamento, dalla Regione, dai giornali e dai gruppi locali in modo da dare a tutti un'informazione completa; accade infatti che non esista - su specifiche questioni - un coordinamento dei gruppi pacifisti locali, consiglieri regionali, forze politiche e parlamentari. Le informazioni vanno disperse e manca un loro efficace circolazione.

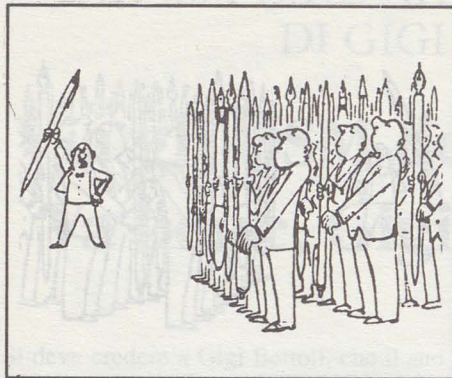
Pertanto l'agenzia servirà a costituire:

- un elenco ed un archivio dei materiali informativi relativi ai punti citati;
- un elenco ed un archivio delle interrogazioni parlamentari sulla militarizzazione della Puglia;
- un raccordo efficace fra gruppi pacifisti, consiglio regionale e parlamentari;
- una newsletter informativa.

La coordinatrice dell'agenzia è Loredana Flore (tel. 099/335047), dell'Associazione per la Pace regionale.

2) La diffusione in tutti gli enti locali della delibera di Casalecchio di Reno (BO) finalizzata ad ottenere che le esercitazioni militari aeree non avvengano sui centri abitati per evitare che si ripetano tragedie già viste; a ciò si può aggiungere la richiesta di informazioni sul trasporto o meno di armi nucleari da parte degli aerei militari ed il coinvolgimento dei prefetti nella stesura di un piano preventivo di emergenza nucleare in quanto responsabili della protezione civile in caso di disastri.

Alessandro Marescotti
Taranto



Ci hanno scritto

In Somalia è guerra d'informazione

La violenza non è evidentemente solo di chi schiaccia il grilletto del mitra o il pulsante per lo sgancio di bombe: è anche, oggi come non mai, di chi dirige e controlla i mezzi di informazione. Riguardo alla Somalia, disinformazione e manipolazione di notizie allo scopo di creare consenso sulle scelte dell'Occidente sono ormai un fatto costante e drammatico.

Il motivo di maggiore contrarietà all'intervento in atto in Somalia riguarda proprio l'utilizzo della forza armata nei confronti delle fazioni somale locali, seppur motivata da "scopi umanitari". A nostro parere solo con la pace, la solidarietà e la nonviolenza possono essere risolti in modo duraturo i problemi delle popolazioni somale, come di ogni altra parte del mondo.

Siamo davvero stanchi, anche nelle polemiche, dal dover sempre affrontare i problemi partendo dal loro "terminale". In altre parole non è più accettabile l'interrogativo: "Ma di fronte a tutti questi bambini che muoiono di fame, come fare per sbloccare gli aiuti umanitari?". A questa logica estremamente riduttiva sarebbe facile ribattere: "Perché allora si sono persi alcuni anni prima di intervenire, lasciando morire di fame tante altre persone, e si è intervenuti solo quando lo ha detto Bush?". Oppure: "Cosa si fa per i bambini che muoiono in Irak a causa dell'embargo economico attuato da quegli stessi Stati che vogliono salvare i bambini della Somalia?". Si tratta però di una logica inconcludente. Dobbiamo invece interrogarci su quali iniziative nonviolente attuare in Somalia in alternativa all'iniziativa militare.

Proviamo ad elencare alcuni terreni di attività anche per il movimento pacifista:

- a) bloccare da subito ogni commercio di armi, legale o illegale, in particolare dall'Italia, verso le fazioni in guerra;
- b) favorire ogni iniziativa di negoziato fra le parti, non escludendo anche mo-

- menti di "diplomazia dal basso";
- c) utilizzare la contropartita di aiuti economici finalizzati allo sviluppo come incentivo a deporre le armi;
- d) sostenere attività di cooperazione che puntino soprattutto a rendere protagonisti dello sviluppo le energie locali, partendo dall'agricoltura;
- e) verificare maggiormente la possibilità di far giungere già oggi aiuti umanitari attraverso l'impegno della Croce Rossa e delle associazioni di volontariato, così come sta avvenendo per le zone di guerra della ex-Jugoslavia;
- f) prevedere una consistente presenza di Caschi Blu dell'ONU con esclusivi compiti di pacificazione e di scorta ai convogli di aiuti senza l'utilizzo di armi;
- g) sostenere ogni iniziativa di promozione culturale tra la popolazione e la pratica di forme di difesa non armata.

Associazione per la Pace di Alessandria

Cercasi osservatorio parlamentare

Colgo l'occasione del rinnovo annuale dell'abbonamento per comunicare alcune semplici riflessioni sul giornale *Azione Nonviolenta*. Nel complesso trovo il livello della rivista molto buono, sia dal punto di vista dei contenuti che della grafica, e con una soddisfacente rappresentazione di quasi tutte le tematiche inerenti alla nonviolenza.

Ciò in cui trovo *Azione Nonviolenta* decisamente carente è il settore che definirei, per intenderci, di informazione politico-parlamentare riguardante la nostra nazione, con evidente riferimento in particolare a quanto ha attinenza con le problematiche nonviolente. Accade infatti regolarmente che le grandi decisioni a livello legislativo vengono maturate senza un'adeguata informazione della pubblica opinione da parte dei mezzi di informazione, che si premurano di se-

guire dettagliatamente le più trite diatribe partitiche o di riportare ampiamente le scontate dichiarazioni dei leader, senza avvertire la necessità di dare altrettanto spazio ad una corretta cronaca parlamentare: e se ciò succede in generale, figuriamoci per le questioni attinenti alla nonviolenza, che, con rare eccezioni, sono già di per sé aprioristicamente snobbate dai mass-media.

A titolo puramente esemplificativo, la vicenda della legge di riforma del Servizio Civile alternativo al servizio militare: la preannunciata corsia preferenziale di approvazione parlamentare da chi è stata affossata? È stata una decisione della conferenza dei capigruppo parlamentari? Qualcuno ha tentato di opporsi? Vi sono state prese di posizione da parte dei Presidenti di Camera e Senato? Qualche parlamentare o qualche schieramento politico hanno assunto iniziative recenti per sbloccare la cosa? Un discorso analogo si potrebbe fare per la proposta di legge sul cosiddetto "Nuovo Modello di Difesa", che nell'indifferenza più o meno generale dei mezzi di informazione sta evidentemente proseguendo un suo iter ai più sconosciuti, salvo poi tornare fugace "oggetto di notizia" il giorno in cui, a giochi fatti, si apprenderà che il Governo ha "improvvisamente" chiesto il voto di fiducia in Parlamento su un disegno di legge già compiuto e preconfezionato, alla faccia della democratica dialettica parlamentare.

Mi si obietterà che per istituire e mantenere un osservatorio parlamentare in maniera autonoma occorrono forze ben superiori a quelle messe in campo dalla redazione di *Azione Nonviolenta*, ma a ciò si potrebbe ovviare in due modi: 1) con un attento studio del calendario dei lavori parlamentari, in modo da concentrare le forze nei momenti di discussione di leggi di particolare significato; 2) con la collaborazione più ampia possibile di movimenti e gruppi non necessariamente all'interno dell'arcipelago nonviolento, ma comunque eventualmente interessati all'iniziativa, sfruttando esperienze analoghe qualora già esistenti (ad "Arena Golfo" ricordo di aver sentito citare una struttura del tipo osservatorio legislativo da un rappresentante dei movimenti intervenuti).

Alessandro Scaglioli
Carpi (MO)



Dio violento? Lettura delle Scritture ebraiche e cristiane, di Giuseppe Barbaglio, Cittadella Editrice, Assisi (PG), 1991, pp. 307, L. 30.000

È davvero singolare che uno studio approfondito e documentato come quello del biblista Giuseppe Barbaglio sia passato inosservato negli ambienti nonviolenti. Basta un'occhiata alla prefazione per cogliere l'importanza del libro: "Oggi la sensibilità per la nonviolenza registra una diffusione sempre più ampia sotto l'influsso, anche e soprattutto, di riconosciuti «apostoli» di pacifismo quali Gandhi e, in Italia, Capitini. Ma resta aperto il problema culturale della lettura della bibbia ebraica e cristiana che parimenti testimoniano immagini di Dio intrise di violenza". Il tema è cruciale nel dibattito sulla nonviolenza specie in un paese come il nostro, dove tanta parte ha avuto e continua ad avere il cattolicesimo: si può rivendicare una nonviolenza delle scritture almeno di quelle neotestamentari?

I dati esposti da Barbaglio sono impressionanti: più di 600 passi dell'Antico Testamento (AT) raccontano di popoli o singoli che hanno aggredito altri, li hanno uccisi, inoltre la vendetta divina, si ritrova ancor più di frequente di quella umana. In circa mille passi l'ira di Jahvé si scatena, "nessun altro tema emerge come l'agire sanguinario di Dio" (pg. 11).

A partire dal fratricidio di Caino, l'indagine di Barbaglio ripercorre l'intero arco delle scritture in cerca del volto che, via, Dio rivela al suo popolo; ne risulta una immagine ambivalente, da un lato il *mysterium tremendum* di un Dio che annienta gli egiziani nelle acque del Mar Rosso, dall'altro il *mysterium fascinans* di quello che porta in salvo le genti di Mosé. Prendiamo ad esempio il famoso decalogo, e più in particolare il precetto "Non uccidere": Barbaglio ci spiega che stando all'esatta traduzione, esso si riferisce tanto all'uccisione volontaria che a quella colposa mentre esclude sia l'omicidio in guerra che la pena capitale sentenziata da un tribunale. Non c'è dubbio, quindi, che una condanna della violenza umana compaia presto nelle scritture, tuttavia essa ha carattere limitato, e in ogni caso Dio si riserva la facoltà di intervenire direttamente e cruentemente in difesa del suo popolo. Infatti "il Signore è prode guerriero"

(Esodo, 15), eppure tale immagine non è peculiare solo dell'ebraismo: diversi studi hanno mostrato che raffigurarsi il proprio Dio quale guerriero era una ideologia diffusa in tutta la Mesopotamia, ad iniziare dagli Assiri. Sempre all'interno del racconto anticotestamentario, l'esegesi ha individuato diverse tradizioni, le quali in modo composito hanno contribuito alla stesura dell'AT; tra queste, quella deuteronomica si fa per esempio interprete di una impostazione molto violenta, fino ad assicurare a principio generale la guerra di sterminio (*heren*) mentre altre componenti, come la sacerdotale e la profetica, riservano solo a Dio, e non agli uomini, la facoltà di distruggere gli avversari. Come si noterà l'interpretazione delle scritture non è semplificabile, come spesso capita di vedere, e il lavoro di Barbaglio ne dà piena testimonianza, analizzando le diverse tipologie della *dies irae*.

Non si pensi da queste poche righe che il Dio dell'AT gioisca della violenza, la questione essenziale risiede nel fatto che la divinità interviene violentemente contro quanti infrangono la giustizia e l'ordine umano; parafrasando Tolstoj, nell'AT Dio risponde al male con il male.

In questo contesto la tradizione profetica rappresenta uno snodo importante della Bibbia e del libro di Barbaglio; non solo Isaia già noto per le sue affermazioni di pace, ma anche Ezechiele, Geremia, Osea, illuminano il volto di un Dio più benevolo: "Ma tu Signore, sei pietoso e benigno, tardo all'ira e fedele, grande di misericordia" (salmo 86, 15). Il chiarore del *mysterium fascinans* si fa luce tra le tenebre del *tremendum*, si inclina la simmetria della risposta divina, del dente per dente... È significativo che questo mutamento di prospettiva si manifesti dopo l'esperienza dell'esilio, seguita alla caduta di Gerusalemme e al dominio babilonese.

A partire da questo momento, c'è "una ripetuta assicurazione che mai più si mostrerà il volto terribile di Dio e per sempre la sua grazia e il suo amore saranno con il popolo" (pg. 148). Soprattutto Ezechiele inizia col disegno del volto divino asimmetrico, che non risponde alla violenza con la violenza, ma rivendica la libertà della grazia anche nei confronti degli infedeli. Sarà questo lo sviluppo delle scritture neotestamentarie, con la figura di Gesù come perno di una nuova alleanza fondata sul comandamento dell'amo-

re. Permangono all'interno dei Vangeli, come spiega Barbaglio, ancora retaggi dell'ambiente culturale in cui Cristo si trova a predicare, e l'autore riporta la scena del giudizio in Matteo 25, 31: "...Andatevene via da me maledetti nel fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli... E se ne andranno al supplizio eterno...", ma tali affermazioni cadono ormai all'interno di una concezione di un Dio che fa splendere il sole sui buoni e i cattivi, che accoglie il figlio che se ne era andato. Il vissuto di Gesù diventa testimonianza del *mysterium fascinans*, che culmina nel Vangelo e nelle Lettere di Giovanni. Novità assoluta nella tradizione religiosa ebraica, in Giovanni per entrare in comunione con Dio bisogna fare come Lui: amare smisuratamente.

Giunto alla soglia del libro dell'Apocalisse, Barbaglio conclude la sua immagine non senza prima proporre il nodo, tutto attuale, che siamo chiamati a sciogliere: a partire da Cristo gli uomini diventano pieni responsabili del loro agire, a loro spetta di rileggere le scritture per portare a compimento l'opera di disvelamento di Dio e al contempo di testimoniare, in risposta alla storia, quale volto essi scorgano.

Corredato da un'ampia e puntuale bibliografia, "Dio violento" risulta utilissimo, se non necessario, a chi sta tentando di coniugare, in modo non superficiale, cristianesimo e nonviolenza.

Stefano Fracasso

adum terra nuova

... quando le parole diventano fatti

LA RIVISTA DELL'ECOLOGIA PRATICA

OGNI DUE MESI, 80 PAGINE DA NON PERDERE, CON:

- iniziative e appuntamenti più importanti del movimento - analisi dei prodotti naturali in commercio - informazioni e consigli sulla salute, il benessere, l'educazione dei bambini, l'ambiente - proposte per scoprire nuove dimensioni della conoscenza - schede pratiche e trucchi del mestiere per un'ecologia domestica - offerte di lavoro, case, terreni, prodotti, vita comunitaria, tempo libero... e corsi, seminari, convegni, manifestazioni per tutti i gusti e per tutte le tasche.

RICEVERLA È FACILE E CONVENIENTE!

Vermando sul ccp 28251502 intestato:

- lire 25.000 (socio aderente) oppure

- lire 50.000 (socio sostenitore).

AAM TERRA NUOVA
CP 199

50032 BORGIO S. LORENZO (FI)
TEL/FAX 055 84.56.116

SEMINARIO. "Una nuova mondialità per un futuro di pace" è il titolo della sessione 92/93 del Seminario permanente di ricerca sulla pace organizzato dall'Istituto Internazionale "J. Maritain". Gli incontri saranno incentrati sulla necessità di un governo mondiale efficace e democratico, un'esigenza che la storia contemporanea ha mostrato in tutta la sua urgenza. Obiettivo del Seminario è di contribuire alla definizione e alla specificazione di questo progetto coinvolgendo nel dibattito il mondo della scuola, dell'associazionismo e del volontariato. Gli incontri si articoleranno in tre sessioni tematiche: "Verso una società civile mondiale" (12 febbraio), "Verso le nuove costituzioni economiche mondiali" (12 marzo); "Verso la nuova costituzione politica mondiale" (16 aprile). Le sessioni saranno guidate da esperti di chiara fama, quali Cristoph Baker della Campagna Nord-Sud ed Antonio Papisca dell'Università di Padova.

Contattare: *Institut "J. Maritain"*
Villa Albrizzi - Franchetti
31022 PREGANZIOL TV
Tel. 0422/383550-383555
Fax 0422/347036

ECOSFERA. "Ecosfera" è un centro servizi ecologici specializzato nella promozione di una cultura verde evolutiva. Numerose le iniziative in programma, tra cui il seminario su "Maschile e femminile" (20-21 marzo); il secondo incontro di lavoro sulla prossima economia, incentrato su "Verdi-impresie: visioni e strategie di mercato" (7-9 maggio); il seminario su "La salute del bambino" col pediatra Luciano Proietti (7-9 maggio); infine il primo appuntamento di un percorso di formazione per "Comunicare bene - diventare facilitatore" con Jerome Liss (29-30 maggio). Tutte le iniziative si svolgono a Firenze.

Contattare: *Ecosfera*
Via di S.Vito 11
50124 FIRENZE
Tel. 055/7330906;
fax 7331698

ATEI. Sapete cos'è l'U.A.A.R.? Niente paura, siamo qui anche per questo. E' l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, nata nel 1987 e legalmente costituita nel 1991; si batte per la promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche, per la laicità dello stato e contro ogni privilegio della religione cattolica: tra l'altro vuole far votare l'abrogazione dell'art. 7 della Costituzione. Chi volesse saperne di più può

contattare: *UAAR*
c/o Lega per l'ambiente
Via Cornaro 1/a
35128 PADOVA
Tel. 049/652787

PESTICIDI. Ridurre l'utilizzo di pesticidi nei Paesi del Terzo Mondo, proibire che quelli già vietati in Europa vengano prodotti, commercializzati, usati: questi gli obiettivi della Campagna "Una Terra buona per tutti" promossa da alcune organizzazioni non governative aderenti al COCIS, dalla COOP, dalle principali associazioni ambientaliste, col contributo della CEE. Il 25 febbraio 1993 a Bologna, presso l'Aula Magna della Regione Emilia-Romagna, in Via Aldo Moro 30, si è di recente tenuto un seminario dal titolo "No all'uso nel Terzo Mondo dei pesticidi vietati in Europa" per fare il punto sullo stato delle cose e sul livello delle conoscenze che si hanno sul problema. Le adesioni a "Una Terra buona per tutti" vanno indirizzate alla Segreteria della Campagna, alla quale fare riferimento per qualsiasi informazione.

Contattare: *Segreteria della Campagna*
c/o COSPE
Viale Vicini 16
40122 BOLOGNA
Tel. e fax 051/434894

NICARAGUA. Una buona occasione per fare qualcosa di utile e concreto: aderire all'associazione italo-nicaraguense "Unicaragua". Sottoscrivendo una borsa di studio di 100.000 lire mensili (deducibili dal reddito imponibile) si permette ad uno studente universitario nicaraguense di completare i suoi studi nonostante la grave crisi economica determinata dalle scelte dell'attuale governo. In Italia sono già quasi 200 le persone ed i gruppi che si sono presi questo concreto impegno di solidarietà con il popolo nicaraguense e che sono in contatto diretto con uno studente. Aderite e

contattate: *Unicaragua*
c/o Terra Nuova
Via Urbana 156
00184 ROMA
Tel. 06/485534;
fax 4747599

MATERNITA'. Il reparto di maternità dell'ospedale di Zevio (Vr), noto in tutto il Veneto per la sala-parto familiare e per la metodica di "parto naturale" adottata, già chiuso il 17 luglio scorso e poi riaperto in seguito alla ferme proteste di numerose associazioni, dal 4 gennaio ha visto addirittura smantellata la propria sala-parto. Non solo: un'apposita commissione è stata incaricata dall'Amministratore straordinario dell'USSL 27 di indagare sulla presunta alta mortalità neonatale del reparto (in realtà ben al di sotto della media cittadina e regionale) e si è diffusa una vera e propria campagna denigratoria. In risposta a tutto questo una nutrita serie di gruppi, fra cui "Il Melograno", le "Donne in Nero", il Movimento Nonviolento e lo stesso Comune di Zevio, hanno pensato di prendere in parola la disattesa

legge 29/1/92 n. 113 che obbliga i comuni di residenza a piantare un albero per ogni bambino nato. Verrà messo a dimora un albero per ognuno degli oltre 300 bambini nati all'ospedale incriminato in questi ultimi mesi.

Contattare: *Il Melograno*
Via Villa 12
37125 VERONA

PRECETTAZIONI. Al Ministero della Difesa sembra che sia ripresa la politica delle precettazioni: più del 50% degli OdC vengono assegnati ad enti diversi da quelli con cui hanno concordato progetti di servizio: una percentuale troppo alta per essere esclusivamente addebitata all'indiscussa inefficienza del Ministero. Un caso per tutti. **Maurizio Montipò**, nel corso di un intero anno, prima di iniziare il servizio civile, si era gradualmente inserito nell'Ente GAVCI di Bologna (Gruppo Autonomo di Volontariato Civile in Italia) e aveva concordato lo svolgimento di uno specifico progetto di servizio. Nonostante le richieste nominative di assegnazione è stato precettato presso il Comune di Foiano della Chiana (AR); ha presentato domanda di trasferimento, che è stata respinta dopo ben due mesi di attesa; infine, si è autotrasferito presso il GAVCI per poter partecipare al corso di formazione. Il 21/1/93 è stato diffidato dal proseguire il servizio civile presso il GAVCI con l'avviso che potrà essere sottoposto a procedimento penale. Invitiamo tutti ad appoggiare il gesto di Maurizio.

Contattare: *Ministero della Difesa*
Uff. LEVADIFE U.V.C.O.C.
Piazzale Adenauer 3
00144 ROMA

EXTRACOMUNITARI. Le difficoltà per reperire un alloggio dignitoso incontrate dagli immigrati nel nostro territorio sono sempre più insormontabili. Una strada che sembra rivelarsi percorribile è quella avviata con successo a Verona e nel trevigiano: una cooperativa che investe i risparmi dei soci (ai quali è garantito un interesse) nel settore casa, acquistando ed affittando immobili da destinare agli immigrati ad uso foresteria. Si sta cercando di dare vita ad una simile iniziativa anche in terraferma/provincia veneziana; chi fosse interessato e disponibile può

contattare: *Fabio e Francesca*
Via Roma 42
30037 SCORZE' VE
Tel. 041/5840062

ARENA5. L'economia sarà il tema del prossimo incontro dei "Beati i costruttori di pace" nell'Arena di Verona, ed è già iniziato il cammino di riflessione. L'attuale situazione di squilibrio mondiale pone con forza il problema di un governo dell'economia che metta in discussione gli attuali privilegi del Nord sul Sud del

mondo, di classi sociali su altre e giunga a realizzare una democrazia economica che preveda la risoluzione dei conflitti attraverso una strategia cooperativa più efficiente da un punto di vista economico e che ricomprenda l'etica. I "Beati" per approfondire queste tematiche e con lo scopo di elaborare proposte politico-legislativo capaci di attivare una pressione popolare sul parlamento e riproporre l'impegno al cambiamento nei consumi individuali, hanno organizzato due incontri: "Etica ed economia", con Mons. Enrico Chiavacci, il 6 marzo dalle ore 15.00 alle 18.00; e "Il rapporto popolare/risorse", con Enrico Tiezzi e Carlo Melegari, il 18 aprile, dalle 9.30 alle 17.00. Tutti i seminari si terranno a Padova, presso i Padri Comboniani, in Via S. Giovanni da Verdara, 139 (vicino alla stazione).

Contattare: *Beati i Costruttori di Pace*
Via Duomo 18/a
37100 VERONA

PALEOLITICO. "La musica primitiva è la rappresentazione della forza creatrice della natura... è l'emanazione della vita stessa". Su questa base gli amici dell'attivissimo Circolo vegetariano di Calcata (VT) iniziano il 27 febbraio uno stage particolarmente stimolante dedicato alla riscoperta del suono paleolitico: chi vorrà potrà partecipare alle sessioni creative per l'analisi delle armonie ottenute con canne, nocchie, sassi, all'interno di grotte, ecc.

Contattare: *Circolo vegetariano*
Piazza Roma 22
01030 CALCATA VT
Tel. 0761/587200

RELAX. Dal 9 al 13 aprile, cinque giorni di vacanza-laboratorio nella splendida oasi del WWF nei pressi di Orbetello (Grosseto) per scoprire insieme i profumi, colori, sapori, suoni di una natura pressoché incontaminata, recuperando i cinque sensi attraverso il gioco, la fantasia, la creatività. Il tutto farcito con passeggiate, tecniche di rilassamento e meditazione, riconoscimento e uso delle erbe selvatiche e cibi naturali. Conducono Sigrid Loos, pedagoga ed esperta in giochi di cooperazione e Laura dell'Aquila, biologa ed erborista.

Contattare: *Sigrid Loos*
Via Canessa 9
16035 RAPALLO GE
Tel. 0185/63049

AENNE. Ovvero "Azione nonviolenta", che a detta di molti è spesso in ritardo nelle vostre case al punto di rendere inutili la gran parte di questi annunci. Ebbene, da qualche mese è possibile leggere la rivista anche collegandosi via modem con la banca-dati telematica "Irene BBS". Due i vantaggi: accedere alle informazioni quasi un mese prima rispet-

to alla versione "cartacea"; nonché disporre dei testi degli articoli - anche arretrati - già pronti e da non ribattere. Ovviamente questa opportunità in più che offriamo ai lettori non esonera dall'abbonamento! Per saperne di più telefonate o collegatevi

contattando: *Irene BBS*
Marino Marinelli
Tel. (modem) 0586/815000
Tel. (voce) 0586/811165

TEOLOGIA. Il lettore Renato Dradi, che si autopresenta come "illustre sconosciuto" ma che sarà ricordato dai più attenti come autore di "Ecumenismo impossibile? Una proposta sconvolgente!" nonché strenuo sostenitore del "Piano Hallesint", ha dato recentemente alle stampe a sue spese un volume di 267 pagine dall'impegnativo titolo "Alla ricerca di una teologia della vita e dell'amore". Il lavoro, diviso in quattro parti (*Sulle verità eterne/Antiche scritture/I centri spirituali e nuove rivelazioni/Conclusioni e appelli*) è stato affidato per la distribuzione gratuita - ma è ben accetto un contributo alle spese - alla redazione di "Azione nonviolenta".

Contattare: *Azione nonviolenta*
Via Spagna 8
37123 VERONA

CENTENARIO. "Il Regno di Dio è in voi" di Leone Tolstoj fu terminato nel maggio del 1893, e vide la luce in Francia già alla fine dello stesso anno, quasi cento anni fa. Un grande libro, che può considerarsi la "summa" del pensiero filosofico di Tolstoj e l'inizio di tutto il pensiero nonviolento moderno. Di questo libro Gandhi scrisse: «...a quel tempo credevo nella violenza; la lettura del libro mi guarì dallo scetticismo e fece di me un fermo credente dell'Ahimsa». Un grande libro che la cultura moderna ufficiale ha cercato e cerca di ignorare, per la radicalità delle posizioni in esso espresse, per l'invito perentorio ad una conversione autentica che esso contiene. Il libro può essere richiesto all'editore Manca, al Movimento Nonviolento, o direttamente

contattando: *Amici di Tolstoj*
Casole d' Elsa 13
00139 ROMA
Tel. 06/8104095

ARRESTATO. Il 4 dicembre è stato arrestato e condannato a 7 anni di carcere Volmer do Nascimento, dirigente del *Movimento Nazionale di Bambini e Bambine di strada* brasiliano. Volmer do Nascimento è stato più volte minacciato dagli squadroni della morte per la coraggiosa attività che svolge in Brasile contro quanti reprimono bambini e adolescenti costretti a vivere sulla strada. Il giovane dirigente è stato uno dei ragazzi di strada e tra i fondatori dello stesso Movimento,

che ha l'ambizioso progetto educativo e politico di togliere i ragazzi dalla strada, opporsi alla violenza e ottenere che il bambino, soggetto di diritti riconosciuti formalmente dal codice del diritto dei minori approvato in Brasile nel 1990, possa goderne. Volmer do Nascimento rischia di essere torturato ed anche ucciso in carcere: per questo è urgente che la solidarietà internazionale si attivi protestando con le autorità brasiliane per ottenere che vengano rispettati i diritti umani dell'attivista incarcerato. Il testo del fax da inviare è il seguente: "*Surpresos pela severidade da pena infligida a Volmer do Nascimento manifestamos apprensão pela sua integridade física na prisao e pedimos sejam respeitados os seus direitos humanos*".

Spedire a: *Presidente do Supremo Tribunal Federal*
Dr. Sidnei Sanchez
BRASILIA (Brasile)
Fax. 0055/61/2264797

EXA. L'associazione "M.K.Gandhi-M.L.King-B.Khan" invita i cittadini a disertare e boicottare l'esposizione di armi «sportive» EXA. L'Associazione chiede: 1) riconversione delle fabbriche di armi (comprese quelle sportive); 2) divieto di ingresso ai minori di anni diciotto; 3) la non presenza del Sindaco a nessuna manifestazione dell'EXA; 4) liberazione da parte del Consiglio Comunale di chiudere l'EXA entro il 1995 così come ha già deliberato il Comune di Lucerna nella civiltissima e vicinissima Svizzera.

L'associazione ha anche iniziato una raccolta di firme per fermare gli orrori in Bosnia e particolarmente le violenze contro le donne; i moduli per la raccolta delle firme possono essere richieste alla sede dell'associazione. Le firme raccolte saranno inviate a Boutros Ghali, segretario dell'ONU ed a Tadeusz Mazowiecki, relatore speciale per le violazioni dei diritti umani nella ex-Jugoslavia. Chi vuole sostenere le iniziative, può

contattare: *Ass. Gandhi-King-Khan*
Via Tartaglia 37
25100 BRESCIA
Tel. 030/347457;
fax 3773603

CUORE. Il Coordinamento Obiettori di Coscienza della Provincia di Trento propone l'iniziativa "Una legge nel Cuore" a sostegno della nuova legge sull'obiezione di coscienza, insabbiata in Parlamento. Lo scopo è eroico: portare "L'approvazione della nuova legge sull'obiezione di coscienza" tra le top 20 della classifica "Il Giudizio Universale", rubrica di "Cuore", il noto settimanale di resistenza umana. Sono necessarie più di 3.500 preferenze; le cartoline postali con le "cinque cose per cui vale la pena di vivere", che includano "L'approvazione della

nuova legge sull'obiezione di coscienza" vanno inviate alla redazione di *Cuore*.

Contattare: *Cuore*
Ufficio Giudizio Universale
C.P. 1781
20101 MILANO

CONVEGNO. La Caritas Italiana, CNCA, MIR, MoVI, Osservatorio Meridionale e Pax Christi organizzano per il 20-21 Marzo 1993 a Castellamare di Stabia un convegno dal titolo "Mafie e Nonviolenza. Esperienze, idee e progetti per una nuova resistenza civile". Si tratterà di un momento di incontro, riflessione e progettualità in comune tra quelle realtà che operano con un approccio nonviolento al problema della criminalità mafiosa.

Contattare: *Osservatorio Meridionale*
Via San Giorgio Extra, 2/C
89133 REGGIO CALABRIA
Tel. 0965/54058

INCONTRI. Il Coordinamento Provinciale Obiettori di Coscienza, in collaborazione con Associazione per la Pace, ArciNova, WWF Treviso, Caritas Tarvisina, ha organizzato un progetto di formazione permanente per obiettori di coscienza al servizio militare e operatori del servizio civile della provincia di Treviso. I prossimi incontri saranno: giovedì 4 marzo sul tema "La coscienza"; giovedì 11 marzo sul tema "La legge"; venerdì 19 marzo sul tema "Il futuro". Tutti gli incontri si terranno alle ore 20.30 presso la sala di Palazzo Onigo a Treviso.

Contattare: *ArciNova Treviso*
Tel. 0422/410590
Caritas Tarvisina
Tel. 0422/548211

SOLIDARIETA'. Con delibera n. 4058 del 14 luglio 1992 la Giunta Regionale del Veneto, nell'ambito dell'applicazione della L.R. 16 aprile 1992, "Fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale", ha approvato l'istituzione di un servizio di trasporto gratuito a disposizione di quanti hanno avviato nel Veneto iniziative di raccolta di aiuti umanitari a favore delle popolazioni colpite dal conflitto nella ex-Jugoslavia. Per poter usufruire del suddetto servizio i soggetti interessati dovranno

contattare: *Giunta Regionale del Veneto*
Dipartimento per le politiche
e la promozione dei diritti civili
Dorsoduro 3601
30123 VENEZIA

PROFETI. Il Coordinamento Ecumenico per la Pace ed il Disarmo di Napoli ha promosso, per il terzo anno, la Scuola Popolare di Pace, che incentra gli incontri sul tema "I profeti della pace"; è un'esperienza educativa che si prefigge di studiare il messaggio di quei testimoni e maestri che hanno arricchito l'umanità

di impulsi profetici che attendono, come in agguato, l'occasione di una piena attualità. I prossimi incontri in programma sono: giovedì 11 marzo, ore 17.00, sul tema "M.Luther king: la forza di amare"; giovedì 22 aprile, ore 18.00, sul tema "Aldo Capitini: nonviolenza, strategia o scelta di vita", con la partecipazione di Pietro Pinna; giovedì 13 maggio, ore 18.00, sul tema "Don Lorenzo Milani: l'obbedienza non è più una virtù". La sede degli incontri è l'Istituto Don Bosco alla Doganella, Via Don Bosco 8, Napoli, tel. 7511340.

Contattare: *Coordinamento Ecumenico per la Pace e il Disarmo*
Tel. 081/7373462-5545273

OBIETTORI. Alcuni amici hanno scelto la via dell'obiezione totale al servizio militare. **Marco Pelligra**, giovane vittoriese (RG), che avrebbe dovuto presentarsi il 10 novembre presso l'84° Battaglione "Venezia" di Falconara Marittima (AN), ha preferito "rimanere un uomo libero anziché un burattino in divisa" rendendosi uccel di bosco.

Dopo due anni di alterne vicende si conclude invece felicemente l'avventura di **Giovanni Migliore**, OdC di Modica (RG) con domanda respinta per aver posseduto in passato il porto d'armi. Ne gioiscono anche il Vescovo di Modica, Mons. Nicolosi, e gli Obiettori Caritas, suoi colleghi di Servizio Civile dal 5 febbraio.

Infine, si è costituito il Comitato pro-**Luigi Basile**, obiettore totale al servizio militare. Luigi Basile, responsabile dell'Associazione per la Pace di Avellino, presidente dell'Associazione Culturale Città Aperta, nonché membro attivo del Forum Ecologista ed Animalista, il 28 dicembre '92 è stato denunciato al Tribunale Militare di Bari per rifiuto del servizio militare. Il processo a suo carico si svolgerà tra qualche mese. Lettere, adesioni e messaggi di sostegno possono essere inviati a:

Comitato pro-Luigi Basile
c/o Verdi per Avellino
Via Mancini 120
83100 AVELLINO
Tel. 0825/781323-23369

RETE. Pax Christi ha attivato il progetto di Educazione alla pace, nell'ambito del programma Regionale di interventi per la Promozione di una Cultura di Pace stabilito dalla L.R. 30 marzo 1988 n.18. Il primo stage, dal titolo "La rete simbolica. I simbolismi della comunicazione e della solidarietà", si terrà a Cà Fornelletti - Valeggio sul Mincio (VR) il 19/20/21 marzo 1993. È prevista una quota di partecipazione di L. 100.000; al momento dell'iscrizione, che dovrà essere inviata al più presto, dovrà essere versata una caparra di L.30.000 sul c.c.p. n. 18942300

intestato a Pax Christi, Segreteria nazionale, C.P. 3239, 30170 Mestre (VE) - Causale: Iscrizione Stage residenziale: "La rete simbolica".

Contattare: *Pax Christi*
Coordinamento Nord-Est
Onorina Franco
Piazzale Castagnara 3
35010 CADONEGHE PD
Tel. 049/8872652

RUSSIA. Dmitry Sokolov, testimone di Geova di 21 anni, è stato condannato a due anni di lavori forzati per non aver risposto agli obblighi di leva. *Amnesty International* ne chiede l'immediata ed incondizionata liberazione e suggerisce di inviare appelli alle autorità russe. Ricordiamo che il parlamento russo non ha mai convertito in legge il progetto istitutivo del servizio civile alternativo.

Contattare: *President Boris Yeltsin*
The Kremlin
MOSCOW, Russia

PIGNORATO. Un Obiettore alle spese militari della provincia di Torino, Paolo Fecchio, sta cercando disperatamente copia di una delibera di una scuola - possibilmente superiore - che tratti l'acquisto di libri pignorati per l'OSM. Chi può aiutarlo deve

contattare: *Fecchio Paolo*
Fraz. Collegna
10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel. 0161/849308

DENUNCIATO. L'inesauribile Peppe Sini è stato citato per danni dinnanzi i tribunali di Viterbo, Roma e Palermo in seguito ad articoli su settimanali e quotidiani relativi allo scandalo del nuovo porto di Civitavecchia: un affare di 1.200 miliardi affidato a un gruppo di imprese i cui consigli di amministrazione sono stati decimati dall'inchiesta sulle tangenti (non mancano né Cogefar né Lodigiani né CMC, con in testa il "Cavaliere dell'apocalisse mafiosa" Mario Rendo, l'autore delle denunce). Per conoscere i ghiotti dettagli ed esprimere solidarietà, contattare: *Peppe Sini*

Via Cassia 114
01013 CURA DI VETRALLA VT
Tel. e fax 0761/353532

STRADA. L'Università della strada è una delle realtà del Gruppo Abele che si occupa della formazione degli operatori sociali, sia per gli enti pubblici che privati. Oltre alla normale attività di consulenza, ogni anno propone un programma di attività corsuali e seminari; il 1993 prevede da gennaio a maggio una nutrita serie di incontri: un *Corso base* che dà un primo livello formativo per la comprensione delle tematiche relative al disagio; *Il metodo in animazione*, laboratorio di ricerca per animatori; *La formazione dei*

genitori, percorso formativo sulle problematiche adolescenziali ed educative; *L'animazione dei centri di aggregazione giovanile*, un corso per fornire indicazioni e spunti ad operatori impegnati nella gestione di attività culturali e ricreative; *Il coordinamento nel lavoro per progetti*, uno spazio per la crescita professionale e culturale di chi opera nel coordinamento di progetti per giovani o di prevenzione.

Contattare: *Gruppo Abele*
Università della strada
Via Giolitti 21
10123 TORINO
Tel. 011/8395441;
fax 8395577

PALESTINA. Un gruppo di "reduci" da Sarajevo si propone - certo con molta buona volontà - per contribuire con un'azione diretta nonviolenta ad una soluzione della drammatica situazione della Palestina. L'ambizioso obiettivo: dialogo fra società civile e internazionale e governo israeliano sulla questione palestinese, anche in relazione ai 400 deportati. Metodologie: coinvolgere le associazioni italiane e internazionali, le comunità ebraiche e non, i pacifisti di Israele e quelli palestinesi. Modalità: arrivo a Gerusalemme, colloqui con le autorità israeliane (in caso di rifiuto del dialogo, dopo due giorni di tentativi, partire con una marcia pacifica verso la "terra di nessuno"). Partecipanti: 4-500 persone, sulla scia dell'azione nella ex-Jugoslavia. Durata del tutto: 5-6 giorni.

Contattare: *Rosalba Rizzuto*
Tel. 06/92727805;
fax 91601162

BILANCIO. Dopo Aurelio Carugo e Beppe Marasso, è il momento di Donatella Nespola per curare, su mandato del "Priorato", la gestione del *Centro Gandhi*, sottraendo tempo alle sue attività di restauratrice, studentessa e coltivatrice biologica di un grosso castagneto. È quanto ci comunicano gli amici di Ivrea, sottoponendoci il loro bilancio annuale 1992: 9.163.354 lire di entrate contro 8.275.779 di uscite, coprendo le spese correnti e alcuni debiti arretrati. Tra le novità segnaliamo la nascita, grazie al lavoro di Elisabetta Birk, dell'associazione *Ivrea International* e della *Casa di Abramo*, destinata all'accoglienza di stranieri.

Contattare: *Centro Gandhi*
Via Arduino 75
10015 IVREA TO

SARDEGNA. Nel dicembre '92 si è costituito spontaneamente a Cagliari, per sostenere la marcia nonviolenta di solidarietà e pace a Sarajevo, il comitato "Lavoriamo per la pace". Il Comitato è composto da persone di diversi orientamenti ideologici, politici, religiosi, e vuole agire principalmente per sensibilizzare la

popolazione riguardo alle tematiche di educazione alla pace e convivenza civile, portando un contributo alla crescita della coscienza collettiva verso una cultura nonviolenta, contro l'indifferenza e l'intolleranza. Tra le sue attività il Comitato ha organizzato a 50 anni dai bombardamenti di Cagliari (e a 45 dalla scomparsa di Gandhi) cinque giorni di manifestazione pubblica.

Contattare: *Lavoriamo per la pace*
Via Manno 22
09124 CAGLIARI
Fax. 070/666126

Riceviamo

La difesa popolare nonviolenta in Italia nelle crisi internazionali. Terzo Convegno di ricerca sulla DPN, a cura di Gino Stefani, Thema editore, Bologna, 1992, pp. 127, L. 15.000

Gandhi. Pace, ambiente, autosviluppo dei popoli, a cura di Luigi De Carlini, numero 32-32 di "Tecnologie appropriate", Cesena (FO), 1992, pp. 64, L. 12.000

Il piccolo obiettore. Guida pratica al servizio civile, a cura di Claudio Di Blasi e Massimo Paolicelli, Stampa Alternativa, Roma, 1992, pp. 64, L. 1.000

Progetti di pace con le vittime della guerra nei campi di profughi della ex-Jugoslavia, tesi di diploma di Massimo Valpiana e Sergio Salzano, Verona, 1992, pp. 14

Elementi di formazione nonviolenta nel servizio civile degli obiettori di coscienza, tesi di diploma di Elisa Rebecchi e Stefano Benini, Verona, 1992, pp. 59

L'obiezione di coscienza in Italia dal 1945 al 1972, tesi di laurea in Materie Letterarie di Sergio Albesano, Torino, a.a. 1990-91, pp. 392

L'obiezione fiscale tra illegittimità ed efficacia, tesi di laurea in scienza delle finanze e diritto finanziario di Mariateresa Bertuola, a.a. 1991-92, Bologna, pp. 159

L'antologia dell'obiettore, a cura di Diego Cipriani e Guglielmo Minervini, La Meridiana, Molfetta (BA), 1992, pp. 195, L. 22.000

Cristo Gesù è vivo!, di p. Emiliano Tardif, Edizioni Dehoniane Roma, 1992, pp. 183, L. 12.000

Alla ricerca di una teologia della vita e dell'amore, di Renato Dradi, Brescia, 1992, pp. 268

La comunità mondiale e la necessità di una responsabilità universale, del XIV Dalai Lama, Chiara Luce edizioni, Poimaia (PI), 1992, pp. 25, L. 1.000

Brevissima relazione della distruzione dell'Africa, di Bartolomé de Las Casas, Cierre edizioni, Verona, 1992, pp. 155, L. 14.000

Pedaços Pezzi, di Vera Lucia De Oliveira, Editrice Grafica l'Etruria, Cortona (AR), 1992, pp. 108

Agenda 1993 Pace-Nonviolenza, a cura del MIR-IFOR, Roma, 1992, pp. 134, L. 7.000

ROM. Numero unico a cura della fondazione "Migrantes" della CEI, Roma, 1992, pp. 64

500 anni dopo. Per una lettura della storia e dell'azione della Chiesa negli anni della "scoperta" dell'America, a cura del Centro Missionario Diocesano di Vicenza, 1992, pp. 24

Tassa ecologica, "Green papers" n. 1 a cura di Ton Sledens, Bruxelles, 1992, pp. 55

Plutonium connection, "Green Papers" n. 2 a cura di Didier Anger e Paul Lannoye, Bruxelles, 1992, pp. 80

Lutter contre l'effet de serre, "Green Papers" n. 3 a cura del gruppo Verde al Parlamento Europeo, Bruxelles, 1992, pp. 40

Dossier Maastricht, "Green Papers" n. 5 a cura del gruppo Verde al Parlamento Europeo, Bruxelles, 1992, pp. 78

Agenda Verde, "Green Papers" n. 6 a cura del gruppo Verde al Parlamento Europeo, Bruxelles, 1992, pp. 32

From Stockholm to Rio de Janeiro, "Green Papers" n. 7 a cura di Angela Liberatore, Bruxelles, 1992, pp. 56

La Comunità europea e il Sud del mondo, "Green Papers" n. 8 a cura di Paolo Attanasio e Nicoletta Arena, Bruxelles, 1992, pp. 48

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 3.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 3.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 3.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 3.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 3.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 3.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 3.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 3.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 3.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 3.000

Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 12.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000
Politica dell'azione nonviolenta, di G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164

- L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
Lessico della nonviolenza, di Jean-Marie Muller, p. 166, L. 21.000
La forza della verità, vol. 1: civiltà, politica e religione, di Mohandas K. Gandhi, p. 566, L. 60.000
Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 12.000
Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 14.000
La vera vita, di L. Tolstoj, p. 293, L. 18.000
Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500
Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 16.000
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 12.000
Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 12.000
Scienza e guerra, di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000
Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 6.000
Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000
Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori, P. 156 - L. 15.000
Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000

- Se vuoi la pace educa alla pace,** a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000
Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000
Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000

Libri di Aldo Capitini

- Il Messaggio,** Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000
Italia nonviolenta, P. 103 - L. 12.000
Religione aperta, P. 328 - L. 30.000
Le tecniche della nonviolenza, P. 200 - L. 12.000
Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 12.000
Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800
Elementi di un'esperienza religiosa, p. 145 - L. 19.000

Monografie

- Fascicolo su M. L. King - L. 3.000
Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

Adesivi e spille

- Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

- Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Direzione, Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore
Mao Valpiana

Redazione
e Amministrazione
Stefano Benini,
Maurizio Lonardi,
Stefano Vernuccio

Abbonamento annuo

L. 30.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Direttore Responsabile

Pietro Pinna

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c.a.r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXX, gennaio-febbraio 1993. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.